

Rassegna Stampa

29-07-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	29/07/2022	13	Intervista a Carlo Bonomi - I partiti ricordino: le imprese fanno il Pil = Noi industriali increduli di fronte alla caduta di Draghi Sono le imprese a fare il Pil <i>Claudia Voltattorni</i>	3
---------------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	29/07/2022	16	Piccola industria, eletto Bignardelli <i>Redazione</i>	5
-----------------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	29/07/2022	4	Bye -bye Catania = Pogliese lascia Catania, Italia resta a Siracusa Le "sliding doors" elettorali dei sindaci siciliani <i>Massimiliano Torneo</i>	6
REPUBBLICA PALERMO	29/07/2022	3	Salvo Pogliese "Che sofferenza lasciare Devo farlo per Catania" = Intervista a Salvo Pogliese -Salvo Pogliese "Una sofferenza meglio così per la mia Catania" <i>Alessandro Puglia</i>	7
STAMPA	29/07/2022	18	Quanto costa abitare in mezzo al mare 5700 euro ai sardi e 1300 ai siciliani <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	29/07/2022	4	Musumeci resta appeso a Meloni E ora Forza Italia gioca il jolly Prestigiacomò ipotesi concreta = Musumeci appeso a Meloni E Forza Italia gioca il jolly Prestigiacomò in campo? <i>Mario Barresi</i>	10
SICILIA CATANIA	29/07/2022	10	Allarme della Fabi: In Sicilia 150 Comuni senza banche <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	29/07/2022	10	L'insularità entra nella Costituzione Sicilia e Sardegna vincono la battaglia = L'insularità entra in Costituzione <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	29/07/2022	11	Breve - Ora la "Scelta d'amore" spetta a noi <i>Ernesto Romano</i>	14
SICILIA CATANIA	29/07/2022	11	Pogliese lascia: Una decisione sofferta = L'addio di Pogliese fra rabbia e realpolitik La fine del purgatorio e quei certi amori <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	29/07/2022	11	Aumento Tari del 18% in Consiglio comunale manca il numero legale = Aumento Tari il Consiglio non decide <i>M E Q</i>	17
SICILIA CATANIA	29/07/2022	12	Una scelta molto sofferta e ponderata assunta prima della crisi del governo <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	29/07/2022	14	L'"affaire rifiuti" e i conti che non tornano <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	29/07/2022	7	Musumeci, un gelido silenzio = Ora la Prestigiacomò insidia Musumeci <i>Giacinto Pipitone</i>	20

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	29/07/2022	6	Introdotta il Cir, offerta trasparente contro gli irregolari <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	29/07/2022	6	Distretti del Cibo, otto milioni per valorizzare le eccellenze <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	29/07/2022	11	Da settembre metro sino a mezzanotte = Da settembre metropolitana in servizio dalle 6 a mezzanotte <i>Maria Elena Quaiotti</i>	24

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/07/2022	2	Pagamenti, pensioni e fondi: per l'Italia arriva l'allineamento alle direttive europee <i>Redazione</i>	25
SOLE 24 ORE	29/07/2022	2	Aggiornato - Processo civile, tempi ridotti e semplificazione Tribunale per la famiglia = Giustizia civile: ecco il piano per avere processi più veloci La riforma. Ok ai decreti. Competenza più estesa ai giudici di pace. Primo grado più snello, semplifica <i>Nn</i>	26

Rassegna Stampa

29-07-2022

SOLE 24 ORE	29/07/2022	3	Incentivi fiscali e penalità per spingere le alternative alla lite = Incentivi fiscali e penalità per spingere le alternative alla lite <i>Valentina Maglione</i>	30
SOLE 24 ORE	29/07/2022	6	Bonus edilizi frenati dall'incertezza <i>R.r.</i>	32
SOLE 24 ORE	29/07/2022	6	AGGIORNATO - Imprese, ai commissari doppio tetto ai compensi Giorgetti: scelta di giustizia = Per i commissari delle imprese arriva il doppio tetto ai compensi <i>Gianni Trovati</i>	33
SOLE 24 ORE	29/07/2022	12	Sace mobilita 21 miliardi a sostegno dell'export <i>Ce Do</i>	35
SOLE 24 ORE	29/07/2022	21	Enel, i ricavi scattano a oltre 67 miliardi = Enel, ricavi oltre 67 miliardi Via a cessione di asset in Cile <i>Laura Serafini</i>	36
SOLE 24 ORE	29/07/2022	23	Leonardo, corsa degli ordini: 9,4% = Leonardo, balzo di ricavi e ordini Confermate le previsioni 2022 <i>Celestina Dominelli</i>	37
SOLE 24 ORE	29/07/2022	24	Norme & Tributi - Controllo fiscale con esito negativo: il contribuente verrà informato = Arriva via sms l'esito negativo del controllo <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	39

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/07/2022	9	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna: mi candido nella lista di Calenda = Scelgo Calenda per salvare il Paese dagli estremismi E spero in Draghi <i>Paola Di Caro</i>	40
---------------------	------------	---	---	----

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«I partiti ricordino: le imprese fanno il Pil»

di **Claudia Voltattorni**

La caduta di Mario Draghi «è stata vissuta con incredulità» dice il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi. «I partiti devono ricordare che sono le imprese a fare il Pil».

a pagina 13



Il presidente di **Confindustria**: il voto? Non ci schieriamo
Basta campagne elettorali di chiacchiere, serve più credibilità

«Noi industriali increduli di fronte alla caduta di Draghi Sono le imprese a fare il Pil»

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Carlo Bonomi, da cittadino italiano prima e da presidente di **Confindustria** poi, come ha vissuto la giornata del 20 luglio?

«Con enorme incredulità. L'irresponsabilità dei partiti quel giorno ha toccato l'apice. Nel suo mandato Mario Draghi ha confermato doti straordinarie di autorevolezza internazionale in Europa e Occidente. Nel dibattito sulla fiducia non ne ho sentito eco».

Come giudica il lavoro del governo Draghi?

«Ottimo nella svolta col Generale Figliuolo alla campagna vaccinale e nella riscrittura della parte del Pnrr sulle riforme. Di grande incisività sulle sanzioni europee contro la Russia. I guai sono cominciati dalla scorsa legge di Bi-

lancio. Alcuni approvavano le misure in Cdm e poi, in Parlamento, venivano presentati centinaia di emendamenti».

Guerra, emergenza energetica, inflazione all'8% e il Fondo monetario internazionale parla di «recessione». Il premier Draghi ha avvertito che sarà un «autunno complesso». Giovedì lei ha riunito in via straordinaria il Consiglio generale di **Confindustria: come stanno vivendo le imprese questa situazione?**

«L'industria va considerata un asset strategico e di sicurezza nazionale. Per questo motivo, stiamo lavorando su un documento che fissa i punti delle priorità dell'industria e le urgenze del Paese. È necessario adottare misure su fisco, mercato del lavoro, scuola e formazione coerenti: senza industria non ci sono crescita e coesione sociale. E sul cuneo contributivo proponiamo da tempo un taglio strutturale,

per 2/3 a vantaggio dei lavoratori sotto i 35 mila euro. Per coprirlo le risorse ci sono: nel Def viene stimato un extragetito fiscale di 38 miliardi di euro, e ricordo che si può riconfigurare una spesa pubblica pari a oltre 1000 miliardi all'anno».

Di cosa hanno bisogno le imprese?

«Di un governo che ribadisca totale adesione a principi e regole di Ue, Nato e Occidente. Nessun passo indietro sul Pnrr e sulle riforme, anzi accelerarne la loro messa a terra. Serve un'operazione forte di monitoraggio e controllo sui



Peso: 1-4%, 13-71%

progetti. Una finanza pubblica che resti ancorata a regole e raccomandazioni comunitarie. Abbiamo aumentato enormemente la spesa pubblica e sociale in deficit, eppure abbiamo raddoppiato poveri e disagio sociale. Le risorse vanno concentrate sui 10 milioni di italiani in grande difficoltà. Basta bonus dispersi a pioggia».

Nel nostro Paese ci sono oltre 5 milioni di «working poor», lavoratori con redditi inferiori alla soglia di povertà. In Italia gli stipendi sono troppo bassi?

«Vero, ma se in 20 anni il reddito pro-capite degli italiani è sceso mentre in Europa saliva c'è una correlazione diretta con la produttività. Abbiamo produttività stagnante malgrado quella elevata della manifattura e dei servizi finanziari: o la innalziamo nei servizi pubblici e in quelli fuori dal regime di concorrenza, o i salari ne pagheranno sempre il prezzo. Poi metà dei lavoratori più in difficoltà sta in settori dove i contratti di lavoro non sono applicati, oppure operano finte cooperative specializzate nel dumping socia-

le. Fenomeni da contrastare con forza. Ma non riguardano l'industria».

C'è bisogno del salario minimo? E del reddito di cittadinanza?

«L'Italia è tra i pochi Paesi virtuosi a più alta copertura di lavoratori cui si applicano contratti di lavoro nazionali. Il salario minimo per legge è rivolto ai Paesi che hanno una quota elevata di lavoratori scoperti. Per altri settori in cui ci sono salari bassi non sono quelli dell'industria dove i Ccnl anche nelle categorie più basse garantiscono un salario superiore a quello minimo. Al reddito di cittadinanza, invece, va levata la competenza sulle politiche attive del lavoro, non la finalità di strumento universale contro la povertà. Anzi, per incoraggiare il lavoro, supportare gli inattivi e contrastare il lavoro sommerso, andrebbe pensato un sistema che consenta di sommare al reddito di cittadinanza eventuali redditi da lavoro stagionale e con la perdita del diritto al reddito di cittadinanza nel caso di rifiuto di un lavoro».

L'Italia oggi è attraente

per gli investitori esteri?

«I fondamentali dell'industria sono buoni, se solo la politica aprisse gli occhi e capisse quel che va fatto. Purtroppo, infatti, abbiamo assistito in questi anni a interventi che non hanno in alcun modo favorito l'attrattività di capitali esteri e posto le giuste condizioni per insediamenti industriali. Invece, dovremmo essere in grado, soprattutto in questa fase di transizioni, di attirare investimenti strategici come, per esempio, per Giga Factory e semiconduttori, che garantiscono sovranità e indipendenza industriale».

In caso di vittoria del centrodestra, si fa sempre più spesso il suo nome come uno dei ministri che la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni vorrebbe al suo fianco. Cosa risponderebbe ad una eventuale chiamata?

«Confindustria rispetta le istituzioni ma è autonoma e apartitica. Il prossimo governo nascerà da uno scontro aspro tra partiti. Noi non ci schieriamo. E io come presidente di Confindustria ho il dovere di stare sui contenuti e fare proposte per il bene delle

imprese che è il bene del Paese».

Che compiti per le vacanze darebbe ai partiti per prepararsi all'esame delle urne del 25 settembre?

«L'unico invito è al senso di responsabilità, a non dimenticare mai il nostro debito pubblico, e la difesa dei valori di competenza, libertà e democrazia. Di tenere bene in considerazione che le imprese sono un motore di crescita economica e coesione sociale. Di non spararle grosse solo perché in campagna elettorale ma di essere credibili. Anche se... è come aspettarsi che ai bimbi non piacciono le caramelle».

La crisi di governo Il 20 luglio, con lo scoppio della crisi, l'irresponsabilità dei partiti ha toccato l'apice

I punti

Pnrr, controlli e monitoraggio

✓ L'Italia deve ricevere una nuova tranches di risorse del Pnrr, circa 19 miliardi. L'invito di Bonomi è di non fare passi indietro

Interventi sul cuneo fiscale

✓ Confindustria propone un taglio strutturale del cuneo contributivo per i lavoratori con reddito fino a 35 mila euro

Salari industria superiori al minimo

✓ L'Italia ha la più alta copertura di lavoratori con contratti di lavoro nazionali: nell'industria i salari sono già superiori al minimo

Rivedere il reddito di cittadinanza

✓ La misura va bene come strumento contro la povertà, dice Bonomi, va tolta la competenza però sulle politiche attive del lavoro

Investitori dall'estero

✓ Italia dovrebbe attirare capitali esteri con investimenti strategici, come per Giga Factory, dice Bonomi: industria è un asset strategico



Le imprese Carlo Bonomi, 55 anni, è il presidente di Confindustria



Peso: 1-4%, 13-71%

**PRESIDENTE DEL COMITATO****Piccola industria,
eletto Bignardelli**

● Fabrizio Bignardelli è il nuovo presidente del Comitato cittadino della piccola industria di **Sicindustria**. Eletto all'unanimità, Bignardelli è socio e amministratore della Virtus srl, storica società palermitana di marketing strategico. Tre lauree, un master in direzione aziendale, il neo presidente è anche

docente universitario di marketing strategico e autore di pubblicazioni sul tema. In **Sicindustria** ha già ricoperto la carica di consigliere con delega all'Education e al Centro Studi.



Peso:3%

BYE-BYE CATANIA

**Pogliese si dimette da sindaco: «Scelta sofferta»
L'ipotesi di candidatura "blindata" con FdI al Senato
Commissario in arrivo, Comune al voto nel 2023
Le opposizioni: «Fuga dai problemi della città»**

MARIO BARRESI, ERNESTO ROMANO, MASSIMILIANO TORNEO E ALTRI SERVIZI PAGINA 4 E IN CRONACA



IERI ERA L'ULTIMO GIORNO PER LE DIMISSIONI DI CHI VUOLE CANDIDARSI ALLE POLITICHE

Pogliese lascia Catania, Italia resta a Siracusa Le "sliding doors" elettorali dei sindaci siciliani

MASSIMILIANO TORNEO

CATANIA. All'annuncio di Salvo Pogliese è corrisposto il non-annuncio di Francesco Italia. In questo *Sliding doors* tutto siculo orientale, nelle ore delle decisioni irrevocabili per la scalata a un posto in Parlamento, ragione e sentimento si sono intersecati nelle storie dei due esponenti politici siciliani. E così Pogliese si è dimesso ieri da sindaco di Catania, con le tempistiche esatte che gli permetteranno di candidarsi al Parlamento, anche se testimoni giurano - come riportato ieri da *La Sicilia* - che a metà luglio aveva confidato al vicesindaco reggente, Roberto Bonaccorsi, la decisione di dimettersi «dopo il 20». Mentre Italia non si è dimesso da sindaco di Siracusa, ma era data talmente per certa la sua candidatura alle Politiche, investito dal suo leader Carlo Calenda («È un fuoriclasse»), che ha dovuto fare una diretta Facebook per comunicare che resterà sindaco.

Le dimissioni di Pogliese si portano inevitabilmente appresso l'ombra della "fuga" verso uno scranno "Severino free" a Roma, vista la sua condizione di sindaco sospeso. Ma lui afferma che le aveva già decise: «È stata una scelta molto sofferta e a lungo ponderata e il momento era già stato individuato ben prima della crisi, imprevedibile, del governo Draghi. Le mie di-

missioni - ha aggiunto - sono sempre aleggiate fragli addetti ai lavori e sulla stampa, seppure chi le invocasse di giorno facesse di tutto per scongiurarle di notte».

Pogliese era sospeso dall'incarico di sindaco in applicazione della legge Severino per la sua condanna in primo grado a 4 anni e 3 mesi per peculato nel processo sui rimborsi all'Ars. Più tardi in una nota il sindaco dimissionario di Catania ha spiegato: «Dopo l'ingiusta e inaspettata sospensione del 24 gennaio, nonostante illustri costituzionalisti sostenessero con convinzione la tesi opposta, avallata anche da quello che ha sempre sancito la Corte Costituzionale, ho valutato insieme alla mia giunta quale fosse la decisione migliore per la città. Una giunta perfettamente legittimata a condurre l'amministrazione in mia assenza». La giunta resterà in carica fino alla nomina di un commissario, che dovrà arrivare dalla Regione tra 20 giorni.

La condanna in primo grado per Pogliese è arrivata nel luglio 2020. Il processo d'appello comincerà il prossimo ottobre. La sospensione sancita dalla Prefettura il giorno dopo la sentenza.

Pogliese però era tornato in carica il 5 dicembre del 2020 dopo un ricorso dei suoi legali al tribunale civile. Il 24 gennaio la Prefettura ripristinava il provvedimento di sospensione dopo che la Corte Costituzionale aveva dichiarato «non fondate» le questioni di legitti-

mità sollevate dal tribunale sull'applicazione della Severino.

Altra storia a Siracusa con il sindaco Italia: «Non ho mai avuto intenzione di dimettermi da sindaco, né tantomeno per candidarmi al Parlamento», ha detto con un messaggio via Fb molto apprezzato dai cittadini. Dopo un periodo tentennante e il sestultimo posto nella classifica gradimento del Sole24ore, sulla comunicazione ha cominciato a non sbagliarne una. Prima la kermesse Dolce&Gabbana, cosa sua, poi il siparietto con Verdone in vacanza in città che annuncia di voler fare un film a Siracusa: «Si vede che qui ci tenete molto». Italia ha spiegato pure: «Ci sono progetti per 200milioni di euro legati al Pnrr che vanno seguiti da un sindaco e da una giunta, non da un commissario».



Una guida della città di Siracusa; a sinistra Salvo Pogliese, sindaco sospeso, che ieri invece si è dimesso, pronto a correre per le Politiche



Peso: 1-18%, 4-24%

*L'intervista al sindaco***Salvo Pogliese**
“Che sofferenza
lasciare
Devo farlo
per Catania”di **Alessandro Puglia**

● a pagina 3

*Il sindaco dimissionario***Salvo Pogliese “Una sofferenza
meglio così per la mia Catania”**di **Alessandro Puglia**

CATANIA – «Ho appena inviato la Pec per ufficializzare le mie dimissioni», così poco prima delle 18 di ieri Salvo Pogliese in viaggio da Roma verso Catania commenta quella che lui stesso definisce «la più sofferta delle decisioni politiche». L'ex primo cittadino che ora verrà sostituito da un commissario straordinario nominato dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci era stato sospeso dalla sua carica il 24 gennaio in applicazione della legge Severino a causa della condanna in primo grado per peculato nella vicenda delle “spese pazze” all'Ars quando era deputato regionale per il centrodestra. «Lascio anche perché confido di poter dimostrare la mia assoluta estraneità ai fatti, chi mi conosce sa della mia integrità morale, ma lascio soprattutto per il bene della città che amo».

Perché ha impiegato tutto questo tempo per decidere?

«È stato un tempo sofferto. La mia decisione non c'entra con la crisi imprevedibile del governo Draghi né

con future mie candidature che al momento non sto considerando. È stata una scelta fatta con il cuore dopo aver visto completarsi un piano politico di risanamento e di rilancio per Catania che la mia giunta ha portato avanti con brillanti risultati».

Quali risultati?

«Abbiamo risanato le casse del Comune e per la prima volta abbiamo assunto 300 persone soprattutto giovani per titoli. E ancora abbiamo lavorato per la riduzione e la fusione delle partecipate come Amt e Sostare e verrà completato a breve l'accorpamento tra Sidra e Catania rete gas. Penso anche ai sei milioni di euro spesi per l'edilizia sportiva, completando il campo di rugby dei Briganti di Librino, e ancora il campo di Nesima o il campo scuola. Abbiamo avviato i cantieri per 10 chilometri sulla circonvallazione, ottenuto 10 mila abbonamenti per la metro a 20 euro l'anno».

Quindi nessun piano politico concordato a Roma per sue eventuali nuove candidature?

«Non ho mai parlato di questo con

Giorgia Meloni, è un tema che semmai affronterò nei prossimi giorni, questa è stata una scelta che riguarda esclusivamente quello che io ho reputato fosse il meglio per la mia città. L'attesa è stata dovuta anche al fatto che un commissario straordinario non avrebbe potuto portare a termine tutto quello che avevo programmato».

Quali le difficoltà maggiori in questo percorso che ora si interrompe?

«Sicuramente il fatto di non essere potuto stare fisicamente vicino ai miei concittadini nei momenti difficili, come nel caso Pfizer. Sono rimasto in silenzio continuando a ricevere attacchi politici mentre il vicesindaco e la giunta operavano. Le mie dimissioni fanno parte di un orizzonte temporale maturato molto tempo prima, ma vissuto con estrema fatica».

— “ —
*In corsa per altri
incarichi? Non ne ho
parlato con la leader
di FdI, vedremo
nei prossimi giorni*

Sul primo cittadino
incombe la condanna
in primo grado
per peculato a 4 anni
e 3 mesi di reclusione
nel processo
sui rimborsi all'Ars



Peso: 1-3%, 3-33%



► **Ex sindaco**
Salvo Pogliese
ex primo
cittadino
di Catania



Peso: 1-3%, 3-33%

**L'ITER PARTITO 5 ANNI FA****Quanto costa abitare in mezzo al mare
5700 euro ai sardi e 1300 ai siciliani**

Il riconoscimento del principio d'insularità e la necessità di superare gli svantaggi che ne derivano entra nella Costituzione. La Camera ha dato il via libera definitivo - con 412 voti a favore, nessun contrario, un astenuto - a questa proposta di legge d'iniziativa popolare aggiungendo un comma all'articolo 119 della Carta: «La Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità». L'i-

ter è iniziato 5 anni fa in Sardegna con una raccolta di firme estesa al resto d'Italia (200.000). Essere un'isola, è il ragionamento alla base della legge, comporta enormi costi aggiuntivi (legati ai trasporti, al costo dell'energia, al gap infrastrutturale, a un mercato interno più fragile), che non consentono ai cittadini e alle imprese di avere pari condizioni di parità rispetto ai connazionali. Uno studio dell'Istituto Bruno Leoni ha quantificato il costo dell'insularità per la

Sardegna in 5.700 euro l'anno per ogni sardo mentre uno studio analogo della Regione Sicilia parla di 1300 euro per ogni siciliano. —



Peso: 6%

VERSÒ LE REGIONALI

Musumeci resta appeso a Meloni E ora Forza Italia gioca il jolly Prestigiacomò ipotesi concreta

MARIO BARRESI pagina 4

Musumeci appeso a Meloni E Forza Italia gioca il jolly Prestigiacomò in campo?

Versò le Regionali. Se FdI dovesse rinunciare a un proprio candidato il pallino passerebbe agli alleati. E a Berlusconi piacerebbe l'ex ministra

MARIO BARRESI

Se lo scoramento che filtra anche dai piú accaniti esponenti del Pizzo Magico fosse davvero un indicatore attendibile, allora ciò confermerebbe il passaparola frenetico delle ultime ore fra i No-Nello. «Ha capito che non c'è piú, finalmente l'ha capito pure lui». Ma, si sa, i sogni son desideri. E non è detto che corrispondano alla realtà.

Nello Musumeci è davvero fuori gioco? I suoi acerrimi alleati siciliani ne sono convinti. E qualcuno prova ad argomentare la teoria: «Se davvero la Meloni ci teneva alla sua ricandidatura, allora se ne sarebbe parlato nel vertice fra i leader nazionali. Ma il fatto che il punto sulla Sicilia è stato rimandato significa che lei non voleva avere rogne. Tanto ha già ottenuto quello che voleva...».

I due, ieri, non si sarebbero incontrati. Il governatore, di ritorno dall'Irlanda, avrebbe fatto soltanto uno scalo a Fiumicino. Senza fermarsi, senza prendere quel taxi che l'avrebbe portato alla direzione nazionale di FdI. Una specie di festa dell'orgoglio patriota, il trampolino di lancio verso Palazzo Chigi per la leader. «Ma la Meloni non ha parlato di Nello, né nel suo discorso né nei momenti piú informali della giornata», racconta, sinceramente stupito, un fratello di Trinacria. Il che può anche non avere alcun

significato politico, visto il format dell'evento di partito. Del resto Musumeci continua a ostentare una calma olimpica a chi lo chiama per avere aggiornamenti sul cruciverba dell'estate siciliana: lo ricandidano o no? E lui, rassicurando che «con Giorgia c'è un contatto telefonico costante», butta sempre la palla a distanza dal campo dei partiti regionali. «La scelta - scandisce - sarà assunta la prossima settimana, nella seconda parte del confronto fra i leader nazionali». Quello in cui ognuno porterà con sé il pallottoliere e la lupare, per discutere dei candidati alle Politiche nei singoli collegi. E in quel contesto, come confermato da Ignazio La Russa a *La Sicilia*, si riprenderà il discorso sulle Regionali siciliane. E si scioglierà il nodo Musumeci. Con «buone probabilità di spuntarla», secono l'ottimistico pronostico che fino a ieri Fabio Rampelli, pretoriano di Meloni, rassegna ad alcuni esponenti siciliani. Ma l'unico punto fermo è che la leader «non farà né accetterà alcun altro nome di Fratelli d'Italia». Il che, a meno di clamorose conversioni, taglierebbe fuori il candidato piú amato dai No-Nello: Raffaele Stancanelli, che continua a giurare fedeltà al partito, pur dicendosi a disposizione della coalizione.

Ieri l'eurodeputato di FdI ha rotto un lungo silenzio, rispondendo all'*Adnkronos* sull'emergenza rifiuti sotto il

Vulcano. «Non ha nessuna attinenza con il Comune. A Catania ed in tutta la Sicilia, la questione è frutto della assoluta carenza di programmazione che la Regione ha avuto negli ultimi anni. La Regione non ha fatto nulla per trovare una soluzione». Stancanelli ricorda che «nel dicembre scorso organizzai un convegno sui rifiuti, come parlamentare europeo, mettendo attorno ad un tavolo esperti siciliani e non, sindaci delle città metropolitane, che dessero un contributo. Il governo regionale fu invitato, fu redatta la "Carta di Palermo", abbiamo dato delle indicazioni ma non è stato fatto nulla». E alla richiesta di dare un giudizio sull'operato complessivo del governo Musumeci, si trincerò dietro un «mi consenta di non rispondere».

La trattativa è a un punto morto. Ma potrebbe avere un'evoluzione piú o meno inaspettata. Se Meloni rinunciò davvero al candidato governatore in Sicilia senza accettare che «scelgono gli altri in casa nostra», allora toccherebbe agli alleati indicare una proposta alternativa. A Matteo Salvini, che tiene sempre in serbo la carta Nino Minardo. Il segretario re-



Peso: 1-3%, 4-60%

gionale della Lega, in un contesto in cui il fronte progressista s'è spaccato con il probabile addio del M5S, non avrebbe più bisogno di colmare il deficit di notorietà che lo penalizza nei sondaggi per ambire alla vittoria. Ma il Capitano pensa anche al gioco di pesi e contrappesi: la sua priorità resta tenersi la Lombardia, se poi arriva anche la Sicilia è meglio. E allora la giostra impazzita del centrodestra pone Forza Italia nella condizione di potersi giocare la partita con un proprio candidato. Anzi: con una candidata. Sì, perché in queste ore fra Roma e Palermo rimbalza a più non posso la voce su una consolidata nomination per Stefania Prestigiaco. L'ex ministra siracusana ufficialmente nega, ma a chi la stuzzica in Transatlantico ammette di sentirsi all'altezza della situazione. Ha una lunghissima esperienza (compresa quella di governo), sarebbe una donna contro un'altra donna, Caterina Chinnici. E fode della stima incondizionata di Silvio Berlusconi. Tant'è che il Cav avrebbe sondato l'ipotesi con gli alleati, oltre che con qualche ospite siciliano. «È difficile trovare qualcuno peggio di Musumeci...», la gelida reazione di Raffaele Lombardo nel colloquio di mercoledì a Villa Grande. Proprio mentre Gianfranco Miccichè, zitto, sgrana gli occhi

Parentesi: ma che ci faceva il leader autonomista, oggi federato con la Le-

ga, nel lussureggiante giardino del Cav? «Una visita di cortesia, rinviata tante volte», taglia corto Lombardo. Quasi a voler smentire le maliziose voci, alimentate anche da ambienti forzisti, di un accordo con Berlusconi e Miccichè per rafforzare le liste azzurre per l'Ars con candidati autonomisti. «Siamo alleati con Salvini e stiamo bene dove siamo. E poi alle Regionali correremo con il nostro simbolo e le nostre liste», il chiarimento che arriva dai vertici Mpa.

Torniamo a Prestigiaco. In effetti, così come per l'opzione Stancanelli, il peggior ostacolo per la deputata forzista è il fuoco amico. «Gianfranco, però, non può farsi sempre i fatti suoi: non possiamo rinunciare ad avere il governatore perché lui deve continuare a fare il presidente dell'Ars», il senso dello sfogo dell'ex ministra con alcuni colleghi.

L'idea c'è. E forse qualcosa di più. «Se Berlusconi decide, non c'è nulla da fare», il timore di alcuni detrattori della candidatura in rosa. I quali notano anche i movimenti diplomatici dell'aspirante governatrice nei confronti della destra più dura della coalizione, quella per la quale lei resta «quella che è salita sulla Sea Watch con quelli della sinistra», ricordando il blitz del 2019, «da ministra, da cittadina, da donna», quando la nave carica di migranti era bloccata al largo di Siracusa per volere

dell'allora ministro Salvini.

Ma la politica, in fondo, ha la memoria corta. E in un clima di rinnovata unità, con la prospettiva di un "cappotto" nei collegi siciliani alle Politiche e di tenersi pure Palazzo d'Orléans, il centrodestra potrebbe pure soprassedere anche su alcuni mal di pancia legati al carattere fumantino e ad altri aspetti non graditi. «Anche perché in Sicilia si vince con un candidato moderato e Stefania - ragiona un suo fan centrista - può pescare anche voti dall'altra parte». Oppure, come sostiene un big atterrito dalla prospettiva in rosa, far pendere l'ago della bilancia su Musumeci. «Così facciamo l'election day il 25 settembre e ce usciamo dalla malattia».

Twitter: @MarioBarresi

FEDE PATRIOTA. Ieri a Roma



nessun vertice fra leader e governatore. Lui ai suoi: «Fiducia, si decide tutto la prossima settimana»

VETO INTERESSATO. Il Cav sonda



Lombardo in visita con Miccichè. «Stefania? Pensavo che peggio di quello che c'è non si può»

OPZIONE LEGHISTA. Salvini



aspetta le mosse degli alleati. La priorità resta la Lombardia. Ma tiene in serbo la carta Minardo



Peso: 1-3%, 4-60%



Allarme della Fabi: «In Sicilia 150 Comuni senza banche»

PALERMO. Il coordinatore regionale della Fabi, Carmelo Raffa, lancia l'allarme: «In Italia oltre tremila Comuni, di cui oltre 150 in Sicilia, sono già stati privati di sportelli bancari con tutte le conseguenze per la popolazione e, in particolare, per le persone anziane e per i più deboli. In Sicilia da alcuni anni le principali banche (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Banco Mps) hanno fatto quasi una gara per chiudere le proprie filiali nei piccoli centri. Ciò ha causato seri problemi con chi non ha dimestichezza con gli strumenti digitali e, in particolare, per coloro che vivono nel Meridione e nella nostra Isola. Occorre, a questo punto, che tutte le forze politiche e sociali si mobilitino per evitare il persistere di queste assurde logiche degli istituti di credito che penalizzano i cittadini e i nostri territori che si desertificano sempre più. Nei primi di settembre intraprenderemo sulla questione, come Fabi, iniziative adeguate coinvolgendo tutte le forze politiche, istituzionali e sociali».

Allarme raccolto dal governatore Nello Musumeci: «è un segnale grave che merita un'attenzione particolare per le conseguenze e i disagi che inevitabilmente si ripercuotono sulla popolazione, specie tra le persone più anziane e fragili che per le loro operazioni hanno storicamente come riferimento lo sportello bancario. Apprezzo e condivido la posizione espressa dalla Fabi Sicilia che ha lanciato l'allarme. Serve una mobilitazione politica e sociale corale per evitare che grossi istituti di credito spariscano dai territori per fare spazio ai sistemi di gestione del credito a livello digitale, penalizzando così quei cittadini che non hanno alcuna familiarità con strumenti multimediali. Mi rivolgerò all'Abi affinché la strategia di pianificazione territoriale delle banche in Sicilia venga applicata con la necessaria gradualità, tenendo conto delle esigenze di tutte le fasce anagrafiche e sociali».



Peso: 10%

LA RIFORMA**L'insularità entra
nella Costituzione
Sicilia e Sardegna
vincono la battaglia**

SERVIZIO pagina 10

L'insularità entra in Costituzione

La riforma. Ieri l'ultimo via libera della Camera, la norma entrerà in vigore fra tre mesi. Sicilia e Sardegna hanno vinto la battaglia, adesso bisogna passare ad aiuti e indennizzi

PALERMO. Dopo avere condotto per anni la battaglia insieme alla Regione Sardegna, prima con la raccolta di firme e la legge-voto all'Ars, poi con il governo nazionale e l'Ue, e, infine, con le quattro letture da parte delle Camere per la modifica della Carta, ieri finalmente l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha potuto annunciare: «Con la votazione odierna sulla modifica dell'articolo 119 della Costituzione, che recita "la Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità", si ottiene il riconoscimento costituzionale degli svantaggi derivanti dall'insularità. È la battaglia vinta da siciliani e sardi in Italia come in Europa».

In pratica, il concetto non solo geografico, ma anche di svantaggio economico che deriva dalla condizione di insularità ora fa parte della Costituzione italiana e dà diritto alla tutela sotto forma di strategie di intervento sviluppo e, soprattutto, agli indennizzi che, per la sola Sicilia, sono stati calcolati in 6,5 miliardi di euro l'anno. In Sardegna oggi festeggeranno con un brindisi in piazza a Cagliari e già il governatore Christian Solinas farà ricorso al Tar contro il decreto "Energia" perché in Sardegna le imprese energivore e non solo pagano l'elettricità a un prezzo maggiore, mentre la Portovesme annuncia mille licen-

ziamnti da settembre se questo gap non sarà rimborsato dallo Stato.

È stato un cammino molto lungo e tortuoso che ha rischiato all'ultimo miglio di bloccarsi per sempre a causa della caduta del governo Draghi. Ma per fortuna l'iter parlamentare non si è arrestato, mancava solo l'ultimo voto, che si è avuto ieri. Ma devono passare tre mesi prima che la norma entri in vigore: infatti alla Camera è mancato il quorum dei due terzi previsto dalla procedura per scongiurare il rischio di richiesta di referendum.

Armao ha commentato: «Torna in Costituzione la tutela delle Isole che era stata rimossa nel 2011, torna ad essere un parametro di legittimità per le leggi, per i provvedimenti amministrativi, per i piani, per i regolamenti. La condizione di insularità ritorna ad essere un riferimento dell'ordinamento giuridico italiano». Ha aggiunto il governatore Nello Musumeci: «Superare gli svantaggi derivanti dall'insularità diventano, da oggi, un impegno preciso per lo Stato. Continueremo a lavorare, in sinergia con Bruxelles e Roma, affinché vivere su un'isola non sia più una maledizione o un problema, ma una straordinaria opportunità, in termini di dotazione infrastrutturale, servizi essenziali e qualità della vita». Sul piano operativo, l'eurodeputata

siciliana della Lega, Annalisa Tardino, ha annunciato: «Lavorerò affinché quanto approvato a Roma spieghi i suoi effetti anche a Bruxelles. Ora tocca, infatti, alla Commissione europea: dopo il recente voto dell'Europarlamento, diventa fondamentale proporre un nuovo "Patto per le isole Ue" e porre al centro lo sviluppo di questi territori».

Fra le tante dichiarazioni soddisfatte, quella della deputata siracusana di Fi, Stefania Prestigiacomo: «La nuova norma costituzionale impegna lo Stato e responsabilizza le Regioni, una prospettiva che, letta con gli occhi del domani, soprattutto per la Sicilia, pone al centro in maniera dirompente la questione della competenza, coerenza, solidità e comune visione delle coalizioni che concorreranno alla guida dell'Isola». E l'assessore ai Beni culturali, Alberto Samonà, parla di «portata rivoluzionaria, perché, specie in materie come i trasporti, le infrastrutture e i servizi per i cittadini, la Sicilia e le isole cosiddette minori erano state da sempre penalizzate e in questi ultimi anni e gli effetti si erano ulteriormente aggravati».



Peso: 1-1%, 10-24%



IL COMMENTO

ORA LA "SCELTA D'AMORE" SPETTA A NOI

ERNESTO ROMANO

Lo stillicidio è finito. La strenua resistenza del sindaco Pogliese, che 4 anni fa aveva rinunciato a un comodo seggio a Bruxelles per - parole sue - «amore di Catania», si è sfarinata davanti alla prospettiva di un comodo seggio a Roma. Una prospettiva accelerata dagli esiti nefasti della crisi del governo Draghi.

Tutto legittimo, per carità, le aspirazioni personali sono sacrosante e la poli-

tica, si sa, va così.

Ma siamo sicuri, noi catanesi, che serva o basti "questa" politica a risollevare una città martoriata da mille problemi? Pensiamoci quando andremo alle urne. La "scelta d'amore" stavolta spetta a noi. ●



Peso: 4%

Ieri le dimissioni da sindaco per candidarsi alle Politiche: messaggio alla città ma le opposizioni attaccano Pogliese lascia: «Una decisione sofferta»

«Scelta maturata prima della crisi di governo a Roma». FdI con lui, silenzio dal centrodestra

L'addio di Pogliese fra rabbia e realpolitik La fine del purgatorio e quei «certi amori»

Salvo Pogliese, ieri pomeriggio, ha rassegnato le sue «irrevocabili dimissioni» da sindaco di Catania. «Una scelta molto sofferta, ma ponderata», dice assicurando che la decisione (arrivata nell'ultimo giorno utile per potersi candidare alle Politiche) è maturata prima della crisi di governo Draghi. Ma le opposizioni, sollevate per «la fine dell'agonia», attaccano: «Lacrime di coccodrillo». Ecco cosa succede ora.

MARIO BARRESI pagine II-III

MARIO BARRESI

I titoli di coda scorrono mentre si consuma la più gelida delle scene. Alle 17,20 la segreteria generale di Palazzo degli Elefanti riceve l'attesa (e preannunciata) Pec con le «dimissioni irrevocabili». Una lettera scritta, riscritta, corretta, limata. E infine, chiudendo gli occhi e tirando un sospiro, l'indice sul tasto «enter».

Salvo Pogliese lascia. Non è più sindaco sospeso. Non è più sindaco di Catania. Lui è a Roma, nel giorno della direzione nazionale di Fratelli d'Italia, che incorona Giorgia Meloni aspirante premier di centrodestra. E il commiato, ironia della sorte, arriva lontano dalla sua città, da quella dove invece Pogliese potrebbe andare a finire, da parlamentare (si parla di un seggio blindato al proporzionale del Senato), una specie di legge del contrappasso per lui che lasciò «il comodo seggio a Bruxelles» per coronare il sogno di indossare quella fascia. Il sindaco si dimette nell'ultimo giorno utile previsto dalla legge per consentirgli la corsa alle elezioni politiche del 25 settembre. «E non si può capire quanta rabbia

mi fa e quanto maledico questa coincidenza imprevedibile - commenta con *La Sicilia* in serata - perché io avevo già deciso a fine giugno di dimettermi entro luglio. Nessuno poteva immaginare quello che sarebbe successo a Roma...». La voce è rotta dalla commozione. Scoppia quasi a piangere, ricordando «l'ultima festa di Sant'Agata da sindaco sospeso». O è un attore da Oscar o sta dicendo la verità «Sono stati mesi surreali, in cui ho provato a resistere. C'erano delle cose importantissime da chiudere, un commissario non avrebbe potuto gestirle. Ho resistito, ho rinviato la decisione». Che poi è stata accelerata da una *realpolitik* quasi darwiniana: se non ora, quando? C'è il processo di secondo grado a Palermo, ma c'è anche una carriera politica a cui pensare. Fra un salto nel buio e un salto col paracadute, è sempre meglio il secondo.

Meloni? Ieri Pogliese non le ha parlato, ma la sua scelta era stata comunicata e concordata da qualche giorno. E a Roma la comunità di FdI continua a mostrare affetto e solidarietà per l'ex sindaco. Nessun imbarazzo, come sussurra maliziosamente qualcuno, nella destra sociale legalitaria; nessuno scheletro sovranista dal nascondere nell'armadio del prossimo Parlamento.

Arriva il comunicato stampa di addio. Con un paio di stilette nei confronti di chi gli chiedeva le dimissioni di giorno e la notte lo implorava di non darle. E con un rigurgito di auto-garantismo nell'ostentare la «fondata speranza di poter dimostrare la mia totale e assoluta estraneità ai fatti contestati». Arrivano le bordate liberatorie dell'opposizione: si va dallo Schettino che abbandona la nave per un posto al sole romano alle lacrime di coccodrillo fino al brigantoniano «a nanna patturiu». Arrivano anche le

indignate repliche di Fratelli d'Italia. Tacciono gli altri del centrodestra. Qualcuno ricorda ancora la «festa di liberazione della Sicilia da Lombardo» che Pogliese inscenò in piazza Galatea nel 2012 dopo le dimissioni dell'allora governatore autonomista. Così come i forzisti non hanno dimenticato l'addio del 2019, quando il sindaco celebrò «il ritorno a casa» fra le braccia di Meloni. Ma il mancato destinatario della solidarietà degli alleati non avrà preso bene questo imbarazzato silenzio.

Pogliese nel tardo pomeriggio sente il suo vice, Roberto Bonaccorsi, che reggerà la giunta, ancora in carica per i prossimi 20 giorni (il tempo necessario per legge affinché le dimissioni diventino definitive), dopo di che la Regione invierà un commissario per traghettare la città al voto. Di sicuro non quest'anno: quasi impossibile che l'Ars voti la «leggina» necessaria per aprire una finestra elettorale in autunno, pur in una data diversa dalle Regionali. La scadenza naturale è fissata nella primavera del 2023: semmai è ipotizzabile che, con la medesima procedura, si possa prevedere una tornata fra gennaio e febbraio. Il consiglio comunale, comunque, resta in carica fino alle prossime elezioni.

In ogni caso la campagna elettorale è già partita: decine di nomi in lizza. Pogliese, in serata, rientra in città, si rifugia fra gli affetti di casa. Riprovarci, magari da candidato-senatore-assolto? Catania, di solito, non perdona gli addii. Ma mai dire mai. Certi amori, come diceva la canzone, fanno dei giri immensi e poi ritornano.

Twitter: @MarioBarresi



Le dimissioni del sindaco

Alle 17,20 la Pec
al Comune. Giunta
in carica per altri
20 giorni, poi
il commissario



FARDELLI D'ITALIA



Peso: 11-25%, 12-52%

CATANIA

**Aumento Tari del 18%
in Consiglio comunale
manca il numero legale**

Aumento Tari il Consiglio non decide

Palazzo degli Elefanti. Ieri è mancato per il secondo giorno consecutivo il numero legale ma il provvedimento va approvato entro il 31
I cittadini in aula: «Ci sembra una barzelletta:

Per il secondo giorno consecutivo è mancato il numero legale e la seduta che doveva dare il via libera all'aumento della tariffa rifiuti è saltata. «Una barzelletta»: così ieri sera i cittadini presenti in aula.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV

Aumento Tari del 18%? Il Consiglio comunale alla fine sceglie di non decidere. Peccato che il tempo utile sia ormai agli sgoccioli - il termine ultimo è infatti fissato al 31 luglio - e i cittadini siano in attesa di sapere cosa accadrà della tassa più odiata, non in quanto tassa, ma in virtù di un servizio che, non da oggi, non sembra essere all'altezza a fronte di una tariffa già tra le più alte d'Italia.

«Vedremo cosa accadrà domattina (oggi, ndr)»: è stato l'unico commento rilasciato ieri sera, a "caldo", da uno "spiazzato" Giuseppe Castiglione, presidente dell'assemblea comunale, dopo che sia ieri che mercoledì sera, con inedito pubblico presente in tutte e due gli appuntamenti (e che ha commentato con un eloquente «ci sembra una barzelletta»), le sedute sono saltate per mancanza del numero legale. «Io ricordo solo che la scadenza del 31 luglio è alle porte», ha aggiunto con malcelato disappunto Castiglione. Non è servito l'appello ai consiglieri comunali, «che con responsabilità hanno sempre approvato tutto», aveva detto qualche ora prima il presidente sempre in merito alla questione rifiuti e, dopo due ore e mezza di videoconferenza con l'assessore regionale all'Ambiente, Daniela Baglieri, alla fine della quale in effetti non si è ottenuto molto. Era richiesto dai capigruppo collegati online l'impegno a intervenire sugli extra costi in discarica, un impegno finanziario che, a detta del sindaco facente funzioni, Roberto Bonaccorsi, avrebbe dovuto compensare l'aumento Tari. Ma nessuna certezza è stata data.

Le dimissioni del sindaco Salvo Pogliese, arrivate ieri pomeriggio, potrebbero aver "giocato" un ruolo nelle assenze dei consiglieri in aula. Ieri alle 19,20, con solo nove presenti, non è stato garantito il numero legale. Stamattina sarà probabilmente riunita d'urgenza una "capi-gruppo" per decidere quando riconvocare, in urgenza, la prossima seduta. Le ore sono ormai contate.

M. E. Q.

L'aula consiliare di Palazzo degli Elefanti



**IL COMMiato****«Una scelta molto sofferta e ponderata
assunta prima della crisi del governo»**

Questa la nota con cui Salvo Pogliese ieri pomeriggio ha ufficializzato le dimissioni.

Oggi ho presentato le mie dimissioni da sindaco di Catania.

È stata una scelta molto sofferta e a lungo ponderata e il momento era già stato individuato ben prima della crisi, imprevedibile, del Governo Draghi. Le mie dimissioni dalla carica di Sindaco hanno sempre aleggiato fra gli addetti ai lavori e sulla stampa, seppure chi le invocasse di giorno facesse di tutto per scongiurarle di notte.

Dopo l'ingiusta e inaspettata sospensione del 24 gennaio, nonostante illustri costituzionalisti sostenessero con convinzione la tesi opposta, avallata anche da quello che ha sempre sancito la Corte Costituzionale, ho valutato insieme alla mia Giunta quale fosse la decisione migliore per la Città. Una Giunta perfettamente legittimata a condurre l'Amministrazione in mia assenza e che per questo ringrazio.

Le tante scadenze determinanti per la vita di Catania, dalla spesa dei fondi comunitari ai progetti del Pnrr, e la necessità di dare continuità al processo di risanamento del bilancio mi hanno convinto a non presentare le dimissioni, lasciando al vicesindaco Bonaccorsi e agli Assessori il compito di proseguire il lavoro avviato, garantendo continuità amministrativa a una Città provata dal dissesto causato da altri e con un debito complessivo di un miliardo e seicento milioni di euro.

Le condizioni sono cambiate, anche con l'avvio di numerosi progetti e la conseguente apertura dei cantieri, possibile grazie a una importante accelerazione sulla spesa dei fondi europei. Adesso ho la serenità per fare quello che immaginavo già da mesi; la serenità di chi ha dato tutto sé stesso per rispettare la propria Città e il mandato ricevuto dai cittadini, con l'unico dispiacere di non aver concluso, mio malgrado, un percorso che ha già dato frutti importanti in termini di obiettivi raggiunti.

Mi sembra doveroso ringraziare Roberto Bonaccorsi e tutta la Giunta, il Presidente del Consiglio comunale Giuseppe Castiglione e tutti i Consiglieri, i dirigenti e i dipendenti dell'Ente e delle Partecipate, per l'onere che si sono assunti in questi mesi difficili, per l'abnegazione e l'impegno dimostrato nel perseguire il programma amministrativo.

Lascio anche nella fondata speranza di poter dimostrare come la mia vicenda giudiziaria, causa della sospensione, si risolverà nell'unico modo possibile, dimostrando la mia totale e assoluta estraneità ai fatti contestati.

Auguro alla mia Catania e ai miei concittadini ogni bene e di proseguire sulla strada della rinascita, dopo anni resi molto complicati anche dalla pandemia e dalla crisi internazionale.



Peso: 15%

L'“affaire rifiuti” e i conti che non tornano

Il Maas contesta i dati sulla differenziata forniti dal Comune. E piovono le Pec di autotutela

Zappia: «Le nostre percentuali ci hanno consentito di abbattere del 40% il costo della Tari»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Se “la matematica non è un'opinione”, più di un conto non torna nell'“affaire” rifiuti nel capoluogo etneo. L'aumento Tari del 18%? «È dovuto ai maggiori costi di energia e dei conferimenti in discarica - ricorda Giuseppe Castiglione, presidente del Consiglio comunale - Non ci sono alternative sull'aumento, o saremo ancora in dissesto. Alla videoconferenza di ieri mattina con l'assessore regionale all'Ambiente, Daniela Baglieri, ci è stato detto chiaro che tecnicamente, nell'immediato, non possono inviarcì fondi. Ma all'Ars si sta lavorando su una variazione di bilancio per consentire la compensazione».

«C'è l'urgenza e non ci sono fondi - commenta Sara Pettinato, capogruppo di Prima L'Italia-Lega - Si sarebbe potuto prevedere aumenti graduali, Messina è arrivata al +7% ad esempio, e andare a colpire chi non paga la Tari, invece di continuare a massacrare chi è virtuoso».

I malumori non si placano, specie dopo che ieri è stato diffuso da Comune e Srr il dato aggiornato della rac-

colta differenziata in città, che, in media, toccherebbe la soglia del 30%. Il calcolo è stato fatto sommando il 50% raggiunto dal lotto Nord (ditta SuperEco), il 40% dal lotto Sud (ditta EcoCar) e il 20% del lotto Centro (Consorzio Gema). «Ma - rivendica Emanuele Zappia, presidente Maas (Mercati agroalimentari siciliani, che rientrano nel lotto Sud) - senza lo sforzo del Maas, quanto sarebbe stato il dato della differenziata di Catania?». La domanda è volutamente provocatoria: «La nostra differenziata arriva al 68% - spiega Zappia - su una “popolazione” di almeno 20mila utenti al giorno, che hanno anche affrontato, come tutti, i problemi di fermo della discarica e degli incivili che non hanno rispettato la differenziazione. Ma se noi, per raggiungere questi dati, abbiamo dovuto dotarci di scarrabili adeguati perché nessuno, tantomeno il Comune, ce li avrebbe dati, di che dati parleremmo oggi? Le nostre percentuali ci hanno

consentito di abbattere del 40% il costo della Tari per i nostri operatori nell'ortofrutticolo e nell'ittico. Immaginiamoci a che numeri saremmo se ci fosse stata una fattiva collaborazione

dell'amministrazione».

Altri malumori arrivano dalla città, dove persistono i cumuli di rifiuti laddove “nessuno vede” o meglio, fa finta di non vedere, come a Cibali (da via Rasà a via San Paolo e allo stesso viale Rapisardi), fino a dietro gli archi della

Pescheria, in via Bottino, solo per fare due esempi.

Ed è sulla scia della prima pec di cui abbiamo parlato mercoledì su queste pagine, inviata da Salvatore Consoli da Cibali per chiedere causa disservizi «in autotutela il rimborso dell'80% della Tari 2021 e la riduzione al 20% della tassa per il 2022», che al Comune hanno iniziato ad arrivare centinaia di analoghe richieste da chi la Tari, nonostante tutto, l'ha sempre pagata. ●



Cumuli di rifiuti in via Rasà



Peso: 24%

In picchiata le quotazioni di una candidatura bis del presidente uscente. E si allontana l'ipotesi dell'election day politiche-regionali

Musumeci, un gelido silenzio

Non ne hanno parlato i leader del centrodestra, non ha parlato la Meloni con lui, non parlano il diretto interessato e i suoi fedelissimi. E Berlusconi mette in campo la Prestigiacomò Pipitone Pag. 7

Verso le elezioni regionali. Per il secondo giorno consecutivo il leader di Fdi, Meloni, non si esprime sulla riconferma del presidente uscente

Ora la Prestigiacomò insidia Musumeci

Forza Italia propone a Lega, Mpa e centristi la candidatura della forzista siracusana
Si è dimesso il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, correrà per un seggio al Senato

Giacinto Pipitone

Per il secondo giorno consecutivo Musumeci non ha avuto da Roma le risposte che attendeva. Come già mercoledì nel vertice con Salvini e Berlusconi, anche ieri alla direzione nazionale di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha rinviato il caso-Sicilia. E così le quotazioni del bis del presidente sono precipitate. Mentre il fronte che mette insieme in Sicilia Forza Italia, Lega, Mpa e centristi ha individuato il candidato alternativo: «Noi lavoriamo per Stefania Prestigiacomò» ha sibillato Gianfranco Micciché.

Nulla è come appare in questa partita a scacchi. Vanno interpretati i minimi segnali. E uno di questi ieri è stato il telefono muto dei big di area Musumeci. Musumeci, di passaggio a Roma, non ha parlato con la Meloni. E anche lui poi è rimasto in silenzio.

Molto si è mosso dietro le quinte. Mercoledì, prima che iniziassero il vertice fra i tre leader, Micciché e Raffaele Lombardo hanno incontrato per un'ora e mezza Berlusconi ottenendo garanzie sul fatto che non avrebbe avallato il bis di Musumeci. Lo stesso avevano fatto i leghisti con Salvini.

In serata poi, durante il vertice, non si è effettivamente parlato del caso Sicilia. E tuttavia a margine sarebbe emersa la disponibilità di Fratelli d'Italia a rinunciare del tutto alla candidatura nell'Isola, visto che la Meloni

ha strappato agli alleati impegni sulla corsa a premier, sul numero di collegi da gestire e pure sulla candidatura nel Lazio. A quel punto il passo indietro di Fdi non sarebbe una bocciatura di Musumeci ma una strategia nazionale. La mossa in ogni caso escluderebbe pure la corsa di Raffaele Stancanelli, che pure era gradito al resto della coalizione.

Se così finirà, lo si capirà solo fra qualche giorno. Musumeci aveva detto che si sarebbe dimesso entro la fine della prossima settimana per favorire l'accorpamento di Politiche e Regionali solo se lui avesse ottenuto la ricandidatura.

Intanto però Micciché ieri disegnava un altro scenario. La candidatura della Prestigiacomò, due volte ministro, siracusana, è stata concordata con i big del partito. Anche Renato Schifani, che si era mostrato freddo quando il suo nome era stato inserito fra i papabili, ha espresso apprezzamento per la scelta.

Anche se ora questa candidatura dovrà essere discussa con gli altri alleati. Dall'esterno ieri è arrivato il sostegno delle associazioni e dei comitati civici riuniti in EC Volontari d'Italia: «La Prestigiacomò è il soggetto più adatto per un cambio di passo» ha detto il presidente regionale Lucio Leanza. «Il candidato sarà scelto a suo tempo con un accordo di tutti» ha commentato ieri Saverio Romano, leader siciliano di Noi con l'Italia, contrario all'election day. Contrario ad anticipare le Regionali è anche Micciché

ché malgrado la Prestigiacomò si sia già detta favorevole.

Resta da capire come si comporrà l'equilibrio all'interno di Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima. In caso di mancata investitura per le Regionali in molti pronosticano per Musumeci una candidatura al Senato e un successivo ruolo di sottosegretario nell'eventuale governo Meloni, magari al ministero degli Affari regionali. Ma ieri si è dimesso il sindaco di Catania, Salvo Pogliese, dopo quasi due anni da sospeso per la condanna nel processo spese pazze. Pogliese correrà per il Senato a Catania, e l'assessore Manlio Messina per la Camera, restringendo gli spazi per Musumeci. Fdi dovrà farsi carico di cedere alcuni collegi a Diventerà Bellissima ma pure a Noi con l'Italia. E questo complica le cose: perché il movimento di Musumeci aspira a 6 posti mentre secondo le indiscrezioni ne avrà 2. In Fdi, nella parte occidentale, correrà per il Parlamento nazionale di certo il neo vice sindaco Carolina Varchi (che in caso di elezione dovrà lasciare la giunta) e potrebbero trovare spazio anche l'assessore Giampiero Cannella e Michele Pivetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alternativa
Per molti il governatore
sarà sottosegretario
in un eventuale governo
di centrodestra



Peso: 1-11%, 7-40%



Protagonisti. Stefania Prestigiacomio, a destra in alto Nello Musumeci, in basso Caterina Chinnici



Peso: 1-11%, 7-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Regione. Le attività ricettive e le locazioni brevi dovranno munirsi di Codice identificativo Introdotta il Cir, offerta trasparente contro gli irregolari

CATANIA. Arriva il Cir, Codice identificativo regionale, delle attività ricettive e delle locazioni brevi a fini turistici. Lo introduce un decreto firmato dall'assessore regionale al Turismo Manlio Messina. Con questa misura la Regione intende garantire un'offerta turistica trasparente sul territorio e contrastare forme irregolari di ospitalità. Il provvedimento è stato presentato stamane, al PalaRegione di Catania, dall'assessore Messina e dal presidente di Federalberghi Sicilia, Nico Torrissi.

«Con l'entrata in vigore del Cir anche in Sicilia - ha sottolineato l'assessore Messina - daremo un duro colpo all'abusivismo che sino ad oggi ha penalizzato chi fa turismo entro gli argini dell'onestà e della legalità. Era una misura di cui si parlava da almeno un decennio e noi l'abbiamo realizzata. Il Cir permetterà di avere finalmente un quadro completo dell'offerta ricettiva regionale e, infatti, contiamo su una emersione importante di realtà che non operano in piena trasparenza. Nel decreto che porta la mia firma, inoltre, sono previste sanzioni anche per i portali di agenzie di viaggio che daranno spazio a strutture sprovviste del codice e quindi per noi abusive».

Il provvedimento si rivolge a tutte le strutture ricettive (ex legge regionale 27/96) compresi gli agriturismo, gli alberghi diffusi, i condhotel e i marina resort, ma anche agli alloggi per uso turistico in affitto per brevi periodi (inferiori a 30 giorni), comprese le "case vacanza".

«Oggi - ha evidenziato il presidente Torrissi - è una giornata storica. Da molti anni, la Federalberghi Sicilia denuncia il fenomeno dell'abusivismo. Ringraziamo l'assessore Messina che ci ha dimostrato la concretezza di un provvedimento che consentirà finalmente di poter mettere delle rego-

le chiare. Non si tratta di fare la guerra a chi non rispetta le regole, ma avere la garanzia di migliori tutele per chi le rispetta».

Il Cir verrà attribuito dal sistema di gestione dei flussi turistici "Turist@t", istituito con decreto del 2014. Le strutture ricettive esistenti dovranno fare richiesta del codice attraverso la sezione della piattaforma, quelle di nuova istituzione dovranno inviare a "Turist@t" la copia della Scia inviata al Comune e richiedere l'inserimento in anagrafica e il rilascio del codice. Per le "case vacanza" il procedimento è simile: quelle esistenti e le nuove dovranno registrarsi in "Turist@t", chiedere l'inserimento in anagrafica e il rilascio del Cir. Per i titolari scatta l'obbligo di comunicare entro 24 ore dall'arrivo o della partenza, tramite il sistema di gestione dei flussi turistici "Turist@t", i dati relativi agli arrivi e alle presenze.

Il decreto dispone anche in materia di promozione. I titolari delle strutture ricettive o degli alloggi in affitto sono tenuti a pubblicare il codice Cir di ogni struttura negli annunci, nelle pubblicità e nelle prenotazioni. Il Cir dovrà essere ben visibile accanto alla denominazione. L'obbligo riguarda qualsiasi mezzo promozionale, anche le piattaforme ospitate da server che si trovano fuori Ue. I titolari delle strutture ricettive dovranno adempiere entro 30 giorni dal rilascio del Cir. Chi non adempie rischia una sanzione da 500 a 5 mila euro.



Peso:19%

ARRIVA IL SÌ DELLA GIUNTA REGIONALE

Distretti del Cibo, otto milioni per valorizzare le eccellenze

PALERMO. La giunta Musumeci nei giorni scorsi ha approvato il cofinanziamento per quasi 8 milioni e mezzo di euro dei programmi dei distretti che hanno partecipato all'avviso del Mipaaf C.I.B.O. in Sicilia, Bio Slow Pane e Olio, Borghi Sicani e Sud Est Siciliano. I progetti, che saranno avviati entro il 31 dicembre, favoriranno investimenti in Sicilia per circa 54,5 milioni di euro. «Una scommessa vinta per un obiettivo fissato da subito» commenta il presidente Musumeci. Di risultato eccezionale «che segna l'inizio di un iter virtuoso nella Regione per la prima azione di sistema di sviluppo sostenibile che deve diventare prassi», parla Angelo Barone, presidente della Consulta dei Distretti del Cibo, un organismo che ad otto mesi dalla sua costituzione, è riuscito a innescare un lavoro di concertazione con e tra le Istituzioni, che ha portato in 5 mesi al fondamentale passaggio tra il Dipartimento regionale all'Agricoltura e il Dipartimento alla Programmazione.

«Desidero ringraziare - sottolinea Barone - tutte le personalità che sono state partecipi di questa concertazione in Sic-

lia. Individuare e giungere al riconoscimento di realtà importantissime per la valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze, fare sistema per sfruttare al meglio i fondi comunitari, migliorare le produzioni incentivando la nascita di nuove realtà - prosegue il presidente Musumeci - diventa non più ipotesi progettuale ma concreta opportunità per le nostre imprese del settore».

Un passo decisivo propedeutico al voto di giunta è stata l'apertura, a marzo scorso, delle Commissioni Ue e Attività produttive dell'Ars che approvarono all'unanimità la risoluzione con cui si impegnava il Governo a cofinanziare i 4 programmi di sviluppo dei distretti. La Giunta ha accolto anche le indicazioni della Consulta dei Distretti del Cibo, di utilizzare il Fondo di Sviluppo e Coesione.

«Sarebbe stato assurdo far perdere questo finanziamento - dichiara l'assessore all'Agricoltura, Toni Scilla - ma, aldilà dell'aspetto economico è stata la bontà della progettualità ad essere convincente. Oggi i distretti del cibo fanno parte di una filiera complessiva che fa crescere l'agroalimentare siciliano, attraverso la promozione della nostra regione con il brand Sicilia. Ecco perché il Governo ha voluto sostenere con

forza». «Dall'approvazione dei progetti presentati al Mipaaf - dichiara Angela Foti, vicepresidente dell'Ars e deputata di Attiva Sicilia - è emersa la necessità di un intervento per soddisfare la necessità di cofinanziamento oggettivamente non sostenibile da parte delle imprese, per questo ho chiesto ed ottenuto una seduta di commissioni congiunte per impegnare il Governo regionale a fare il possibile per sostenere i quattro distretti del cibo. E adesso, a distanza di pochi mesi, la splendida

notizia: una grandissima vittoria e una bellissima iniezione di fiducia e progettualità per il futuro la promozione del territorio e la costruzione di filiere per la trasformazione».

«Il co-finanziamento rappresenta il completamento di un percorso virtuoso che abbiamo avviato in commissione Ue all'Ars al fine di dotare la Sicilia di un efficace sistema di sviluppo sostenibile che, partendo dal cibo potrà garantire ricadute positive in termini di sviluppo economico e di crescita ed arricchimento culturale», ha sottolineato il presidente della commissione, Giuseppe Compagnone.



Peso: 21%

CATANIA Da settembre metro sino a mezzanotte

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina I

Da settembre metropolitana in servizio dalle 6 a mezzanotte

Estensione dell'orario resa possibile dall'aumento del contributo di 5,2 milioni grazie a emendamento del M5S

Fiore (Fce):
«Approvata
anche la tratta
da Paternò a
Misterbianco»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Anche Catania si allinea a tutte le città europee: la metropolitana, si spera già da settembre, sarà in esercizio dalle 6 a mezzanotte, festivi inclusi. La prudenza è d'obbligo, come sottolinea Salvo Fiore, direttore generale Fce: «Con l'estensione dell'orario è stata superata una criticità che caratterizzava la nostra città, attendiamo ora i decreti e le disposizioni finanziarie. Diamo merito al sottosegretario ai Trasporti, Giancarlo Cancelleri, e ai referenti all'Ars alla Camera e al Senato del M5S, oltre alle forze civiche che in questi anni hanno spinto in questo senso. Torniamo da Roma con un'altra

bella notizia: l'approvazione dell'ultima tratta da Paternò a Misterbianco. Lavoreremo tutta l'estate perché possa essere mandata a gara entro fine anno, nel frattempo entreranno in esercizio altri nuovi treni».

«Un fatto storico - commenta Cancelleri - da oggi la mobilità sostenibile di Catania entra davvero nel terzo millennio».

In concreto, per estendere l'orario di esercizio della metropolitana è servito l'aumento del contributo di 5,2 milioni di euro attraverso un emendamento del M5S al Senato nel Dl Infrastrutture, «anche a valere sul 2023 e 2024 - precisa la senatrice Nunzia Catalfo - grazie al lavoro del sottose-

gretario Cancelleri, del responsabile del Comitato Infrastrutture, Agostino Santillo, dei deputati Luciano Cantone e Gianina Ciancio. L'incremento degli investimenti sulla metropolitana arriva dopo un confronto portato avanti con le associazioni locali che ha visto la piena disponibilità della Ferrovia Circumetnea. Dopo i nuovi treni, la ridefinizione della pianta organica per consentire l'apertura domenicale e il finanziamento nel Pnrr, con l'approvazione di questo emendamento chiudiamo un percorso che porta a un grande miglioramento alla mobilità sostenibile di Catania». ●



Peso: 1-1%, 11-25%

Pagamenti, pensioni e fondi: per l'Italia arriva l'allineamento alle direttive europee

Gli altri provvedimenti

Riviste anche le norme penali di attuazione nella lotta alle frodi Ue

Norme in materia di cybersicurezza, golden power, decisioni sulle energie rinnovabili, assunzioni di personale scolastico. Oltre ai provvedimenti sulla giustizia civile (si veda l'articolo in alto) il pacchetto approvato ieri dal Consiglio dei ministri presieduto da Mario Draghi è stato corposo.

Il Cdm ha deliberato l'esercizio dei poteri speciali, sotto forma di prescrizioni, sui programmi di acquisto di beni e servizi per il 5G di Fastweb e Wind Tre (si veda l'articolo a pag. 23).

Su proposta dei ministri Renato Brunetta (Funzione Pubblica), Patrizio Bianchi (Istruzione) e Daniele Franco (Economia e Finanze), il governo ha deliberato l'autorizzazione per l'anno scolastico 2022/2023 ad assumere, a tempo indeterminato - «sui posti effettivamente vacanti e disponibili» precisa il comunicato finale del Cdm - un numero pari a 422 unità di insegnanti di religione cattolica, 60 unità di personale educativo, 10.116 unità di personale A.T.A., 94.130 unità di personale docente e 361 unità di dirigenti scolastici.

Via libera, inoltre, a un decreto legislativo in via preliminare e nove in approvazione definitiva. Il primo riguarda nuove norme di attuazione di quelle europee nella lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione. Tra le novità introdotte

quella in materia di confisca in attuazione della direttiva Pif, secondo cui in materia di contrabbando quando non è possibile procedere alla confisca diretta, può scattare il sequestro di denaro, beni e altre utilità per un valore equivalente, di cui il condannato ha la disponibilità anche per interposta persona.

Sempre in applicazione di disposizioni di Bruxelles, si al nuovo regolamento sui fondi europei per il venture capital e quelli per l'imprenditoria sociale.

C'è poi il provvedimento con le disposizioni sulle commissioni applicate ai pagamenti transfrontalieri nell'Unione europea e le commissioni di conversione valutaria. Adeguando normativo, inoltre, per definire un quadro generale per la cartolarizzazione e instaurare un quadro specifico per cartolarizzazioni semplici, trasparenti e standardizzate.

Parte poi il regolamento sul Pepp (prodotto pensionistico individuale paneuropeo). Al via il decreto legislativo sul quadro di certificazione della cybersicurezza, sempre in attuazione di normativa Ue, e quello per la certificazione della cybersicurezza per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In particolare i nuovi sistemi di certificazione previsti dal provvedimento licenziato ieri dovranno stabilire regole armonizzate nella Ue e per specifici ambiti di cybersicurezza. Non solo. I sistemi di certificazione europei, una volta adottati, abroggeranno gli eventuali sistemi nazionali già esistenti e che potrebbero sovrapporsi sugli stessi ambiti. I certificati europei di sicurezza dovranno, inoltre, garantire la conformità dei prodotti di tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, i requisiti da rispettare per l'accreditamen-

to, nonché le regole per l'utilizzo di eventuali marchi ed etichette.

Disco verde alle disposizioni in materia di sistema di identificazione e registrazione degli operatori, degli stabilimenti e degli animali. Più il regolamento in materia di commercio, importazione, conservazione di animali della fauna selvatica ed esotica e formazione per operatori e professionisti degli animali, comprensivo di norme per punire il commercio illegale di specie protette. Altri due regolamenti intervengono nel settore dei dispositivi medici.

Il Consiglio dei Ministri, inoltre, su proposta del presidente Mario Draghi, ha deliberato l'approvazione del giudizio positivo di compatibilità ambientale per undici progetti di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili (energia eolica) per una potenza complessiva pari a circa 452 MW. Si tratta di otto progetti in Puglia e tre in Basilicata.

Sì al nuovo regolamento sui fondi europei per il venture capital e quelli per l'imprenditoria sociale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato anche il decreto sul Pepp, il prodotto pensionistico individuale su base europea

11

LO SBLOCCO

Giudizio positivo di compatibilità ambientale per 11 progetti di impianti di produzione eolica (in Puglia e Basilicata)



Peso: 20%

VIA LIBERA DEL CDM AI DECRETI ATTUATIVI

Processo civile, tempi ridotti e semplificazione Tribunale per la famiglia

Maurizio Caprino e Patrizia Maciocchi —alle pagine 2-3



La ministra.

Marta
Cartabia

Giustizia civile: ecco il piano per avere processi più veloci

La riforma. Ok ai decreti. Competenza più estesa ai giudici di pace. Primo grado più snello, semplificata la fase decisoria. Rinvio pregiudiziale in Cassazione. Ufficio del processo a supporto dei magistrati

Maurizio Caprino
Patrizia Maciocchi

Erano stati individuati come necessari per l'attuazione del Pnrr e per questo annunciati in dirittura di arrivo nonostante lo scioglimento delle Camere. Infatti nella seduta di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato i decreti attuativi della riforma della giustizia civile, oltre a quello che potenzia le funzioni l'ufficio del processo sia nel penale sia nel civile e ne prevede la presenza anche dove prima non c'era o non era chiaro che dovesse esserci. Sono tasselli fondamentali della riforma della giustizia proposta dal ministro Marta Cartabia, per raggiungere entro fine anno gli obiettivi del Pnrr.

Martedì a palazzo Chigi è fissato l'esame dei decreti di attuazione della riforma della giustizia penale. Politicamente quest'ultima è la parte più delicata, ma rientra anch'essa fra le condizioni per incassare i 21 miliardi previsti

dal Pnrr. Ottenuto il via libera del Consiglio dei ministri la parola va alle commissioni Giustizia di Camera e Senato per il parere consultivo da esprimere entro 60 giorni. Le deadline per l'approvazione sono fissate al 19 ottobre per il penale, mentre l'ultima data utile per licenziare i decreti attuativi della riforma civile è quella del 26 novembre.

Ambizioso l'obiettivo delle riforme: abbattere il 40% dell'arretrato per il civile e il 25% nel penale.

La riforma

Testimoniata dai numeri anche l'importanza della parte attuativa del civile, con 51 articoli distribuiti su 140 pagine. Lo schema di decreto legislativo, che entrerà in vigore il 30 giugno 2023, emanato in attuazione della legge delega 206/2021, interviene per ridisegnare, nella forma e nella sostanza, la disciplina del processo civile di cognizione, del processo di esecuzione, dei procedimenti

speciali e degli strumenti alternativi di composizione delle controversie. Punto, quest'ultimo, qualificante della riforma, reso attrattivo da sgravi fiscali individuati dalla legge delega. Nelle norme attuative anche la riforma ordinamentale della famiglia, con l'istituzione del nuovo tribunale «per le persone, per i minorenni e per le famiglie», che però si applicherà ai procedimenti introdotti dal 2025.

Il processo civile



Peso: 1-5%, 2-58%, 3-46%



Cuore della riforma è il processo ordinario, rivisto all'insegna della semplificazione. Nel primo grado, nell'ambito di una nuova ripartizione delle competenze degli organi giudiziari, viene alzato il tetto del valore della controversia che può rientrare nella competenza del giudice di pace: elevata a 15 mila euro (e fino a 30 mila nel contenzioso da sinistri stradali). Prevista pure una riduzione dei casi in cui il tribunale opera in composizione collegiale. All'insegna della semplificazione la soppressione di alcune udienze, come quella per il giuramento del consulente tecnico d'ufficio e quella di precisazione delle conclusioni, sostituita dallo scambio di note scritte. Tempi tagliati anche con l'obbligo del giudice di predisporre il calendario del processo alla prima udienza e con la previsione di un termine non superiore a 90 giorni dalla prima per l'udienza per l'assunzione delle prove. In appello rivista la disciplina dei filtri nelle impugnazioni.

Corsia rapida per il giudizio in Cassazione, per definire i ricorsi inammissibili, improcedibili o manifestamente infondati. Per i giudizi presso la Suprema corte, introdotto anche il nuovo rinvio pregiudiziale per ottenere una decisione

vincolante nelle questioni di puro diritto, nuove e di particolare importanza.

In materia di lavoro previsto un unico procedimento per i licenziamenti con una corsia preferenziale per la trattazione dell'eventuale reintegrazione. Interventi anche nell'ambito della giurisdizione volontaria, con la possibilità di delegare determinate funzioni, oggi attribuite al giudice, anche a professionisti, principalmente ai notai.

Sull'onda della pandemia sono stati inoltre rafforzati gli strumenti informatici e le modalità di svolgimento delle udienze da remoto.

L'ufficio del processo

Per far "girare" adeguatamente le riforme, si punta sull'ufficio del processo, istituito nel 2012 ma solo ora destinato a decollare come squadra di assistenza ai magistrati per accelerare i procedimenti, usando meglio le tecnologie e trovando nuovi assetti organizzativi. Tutto ciò dovrebbe avvenire anche grazie alle competenze informatiche dei nuovi assunti e alla riqualificazione di addetti più anziani, sotto il coordinamento dei magistrati (i capi degli uffici dovranno fissare gli obiettivi ed eventualmente

designare in aiuto altri colleghi) e con la partecipazione di magistrati onorari, cancellieri, tirocinanti e laureati in formazione professionale.

L'accelerazione passa anche dall'attribuzione all'ufficio del processo di compiti come studio del fascicolo, redazione di schede riassuntive e bozze di provvedimenti, preparazione di udienze e camere di consiglio, ricerche di giurisprudenza e dottrina e verifica degli eventuali presupposti per mediare la lite.

Lo schema di decreto istituisce l'ufficio del processo anche in Cassazione e nella Procura generale di quest'ultima e chiarisce che devono dotarsene anche i tribunali di sorveglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsto un unico procedimento per i licenziamenti Rito unitario nelle cause di famiglia



Le misure nel dettaglio

Il primo grado
Procedimento sommario semplificato per fatti non controversi

Il legislatore è intervenuto nella fase decisoria del giudizio di primo grado, interamente rivista, con termini difensivi finali ridotti e a ritroso dalla finale rimessione della causa in decisione.

La semplificazione dei procedimenti è stata perseguita anche grazie al rafforzamento del procedimento sommario di cognizione. Il nuovo procedimento semplificato di cognizione è reso obbligatorio per ogni controversia, anche di competenza del tribunale in composizione collegiale, quando i fatti non siano controversi oppure quando la domanda sia fondata su prova documentale o di pronta soluzione o comunque richieda un'attività istruttoria non complessa

Le domande
Accoglimento o rigetto più snelli sulla scia del modello francese

Nel rispetto della parola d'ordine della semplificazione, il legislatore si è mosso sulla scia del modello francese del *référé*, per l'accoglimento o il rigetto.

Una via più snella percorribile rispettivamente per i casi in cui i fatti costitutivi sono provati e le difese del convenuto appaiono manifestamente infondate, oppure quando la domanda è manifestamente infondata o è omesso o risulta assolutamente incerta la determinazione della cosa oggetto della domanda o l'esposizione dei fatti e degli elementi che costituiscono le ragioni della domanda. Le disposizioni della riforma, ad eccezione di quelle relative alla famiglia, entrano in vigore il 30 giugno 2023 e si applicano ai procedimenti instaurati dopo tale data

Il giudizio in Cassazione
Debutta il rinvio pregiudiziale alla Suprema corte

Debutta il nuovo istituto del rinvio pregiudiziale in Cassazione. Il giudice di merito - che deve decidere una questione di diritto sulla quale ha preventivamente provocato il contraddittorio tra le parti - può sottoporla direttamente alla Suprema corte per la risoluzione del quesito posto.

Introdotta anche una nuova ipotesi di revocazione delle sentenze il cui contenuto sia stato dichiarato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo contrario, in tutto o in parte, alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ovvero a uno dei suoi Protocolli, a condizione che si tratti di specifiche violazioni, riferibili ai diritti personali o di Stato

Il diritto processuale familiare
Un Tribunale unico per le persone, i minori e le famiglie

Innovazioni anche nel diritto processuale della famiglia, che era contraddistinto da più modelli processuali, senza un disegno organico. Con un'inversione di tendenza il legislatore va verso un procedimento unitario in materia di persone, minorenni e famiglie, che valga per tutti i contenziosi che toccano gli aspetti della persona, dei minori o delle famiglie, con eccezioni individuate. Passo fondamentale per l'introduzione del Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie. Le disposizioni relative alla riforma ordinamentale della famiglia, per l'istituzione del nuovo organo giudiziario necessitano di tempi più lunghi, e si applicheranno ai procedimenti introdotti dal 1° gennaio 2025

Giustizia digitalizzata
Processo telematico, udienze da remoto e scambio di note

Anche sull'onda delle esigenze avvertite durante la pandemia, le norme puntano a una maggiore digitalizzazione. La riforma rafforza gli strumenti informatici e le modalità di svolgimento delle udienze da remoto, prevedendo l'estensione e il rafforzamento del processo civile telematico nei procedimenti davanti al giudice di pace, al Tribunale, alla Corte d'appello e alla Corte di cassazione. La semplificazione delle modalità di versamento del contributo unificato e la possibilità per il giudice - ma le parti costituite possono opporsi - di disporre che le udienze civili che non richiedono la presenza di soggetti diversi dai difensori, dalle parti, dal Pm e dagli ausiliari del giudice si svolgano con collegamenti audiovisivi a distanza o siano sostituite dalla modalità cosiddetta a trattazione scritta, dallo scambio di note

In appello
Rivisti i filtri, infondatezza manifesta con trattazione orale

In appello, ci si è mossi ancora all'insegna dello snellimento dei procedimenti, attraverso più vie. Si rivaluta il consigliere istruttore che diventa destinatario di ampi poteri di direzione del procedimento.

E viene rivista l'attuale disciplina dei "filtri" nelle impugnazioni. L'impugnazione che non ha una ragionevole probabilità di essere accolta sarà dichiarata manifestamente infondata con una decisione di manifesta infondatezza assunta a seguito di una trattazione orale con sentenza succintamente motivata anche attraverso il rinvio a precedenti conformi. Questo modificando gli articoli 348-bis e 348-ter del Codice di rito civile

Debiti
Espropriazioni immobiliari, deleghe ai professionisti

La riforma della giustizia civile punta a rafforzare la tutela del credito nel processo esecutivo. Sono previste maggiori garanzie, che passano per la semplificazione nell'inizio del processo grazie alla soppressione della formula esecutiva con la riduzione di alcuni termini previsti per il procedimento.

Più snelle anche le procedure di espropriazione presso terzi, con la possibilità, nelle espropriazioni immobiliari di dare ampie deleghe ai professionisti che sono incaricati di coadiuvare i giudici.

Tra le novità, l'introduzione della vendita dell'immobile da parte dello stesso debitore oggetto di esecuzione immobiliare e le misure pecuniarie di coercizione indiretta in caso di mancato rispetto di termini o attività

Lavoro
Un solo procedimento per decidere sui licenziamenti

La riforma della giustizia civile prevede anche semplificazioni anche per i giudizi in materia di lavoro.

Infatti, con la riforma Cartabia viene abolito il doppio binario creato dalla legge Fornero.

Dunque, è previsto un unico procedimento per i licenziamenti con una corsia preferenziale per la trattazione della questione dell'eventuale reintegrazione sul posto di lavoro rispetto agli altri temi connessi. In questo modo sia i lavoratori che le aziende hanno la garanzia di un giudizio in tempi rapidi.

Corsia preferenziale, nello stesso giudizio, anche per domande di tipo economico o risarcitorio

In aiuto dei magistrati
Ufficio del processo come raccordo tra giudici o pm e uffici amministrativi

L'ufficio del processo, almeno nelle intenzioni del ministero della Giustizia, è una squadra di supporto al magistrato, destinata a fungere da raccordo fra esso (giudice o pm) e gli uffici amministrativi. Perciò il personale è ammesso ad accedere ai fascicoli a partecipare (se il giudice non lo vieta) a udienze, camere di consiglio e riunioni con i presidenti di sezione, il tutto con obblighi di riservatezza. Aiuta a usare gli strumenti informatici, raccoglie, cataloga e archivia i provvedimenti dell'ufficio e partecipa al monitoraggio statistico del lavoro dell'ufficio, entrando nei progetti per aumentare la produttività e tagliare gli arretrati. Nel penale verifica le date di prescrizione e controlla notifiche e comunicazioni alle parti private

Il coordinamento
Un capo per gli uffici processo, spoglio, analisi e documentazione

Nel predisporre il suo progetto organizzativo, il capo dell'ufficio deve rispettare le circolari del Csm, sentire i presidenti di sezione e il dirigente amministrativo, analizzare i flussi di lavoro e individuare le eventuali criticità. Dopodiché può definire le priorità di intervento, gli obiettivi e le azioni per realizzarli e, di conseguenza, individuare il personale da assegnare agli uffici. L'assegnazione deve avvenire di concerto con il dirigente amministrativo. Il capo dell'ufficio, anche avvalendosi dei magistrati da lui individuati, dirige e coordina l'attività degli uffici per il processo e degli uffici spoglio, analisi e documentazione; promuove e verifica la formazione del personale addetto nel rispetto della normativa speciale relativa a ciascun profilo professionale

I controlli
Nuove verifiche preliminari alla prima udienza

Tra i compiti dell'ufficio per il processo civile presso i tribunali ordinari e le corti di appello è espressamente previsto il supporto al magistrato nello svolgimento delle nuove verifiche preliminari alla prima udienza che saranno introdotte dal nuovo articolo 171-bis del Codice di procedura civile per evitare che tale appuntamento continui a essere una mera occasione per fissare la data del successivo.

Nel processo penale, l'ufficio per il processo penale istituito presso la Corte d'appello deve effettuare prioritariamente uno spoglio mirato dei fascicoli, per individuare la prossima scadenza dei termini e la maturazione dell'improcedibilità per superamento dei termini di durata massima del giudizio di impugnazione

Le figure professionali
Spazio ai tirocinanti, elenco aperto alle novità del futuro

Nella composizione dell'ufficio del processo, ai magistrati onorari e al personale già addetto, si aggiungono - tra gli altri - i tirocinanti, coloro che svolgono la formazione professionale dei laureati, il personale delle cancellerie o delle segreterie giudiziarie e il personale già addetto a tempo determinato per il supporto alle linee progettuali per la giustizia del Pnrr.

Si può inserire nell'ufficio per il processo ogni altra figura professionale istituita dalla legge per lo svolgimento di una o più delle attività previste dal Dlgs attuativo di tale ufficio, in modo da aprirne la composizione a possibili altre figure che vengano istituite o previste con modifiche allo stesso Dlgs o con altri sviluppi normativi futuri





Guardasigilli.

Il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, ha portato al traguardo i decreti su processo civile e ufficio del processo



Peso: 1-5%, 2-58%, 3-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE ALTERNATIVE ALLA LITE

Incentivi fiscali
e procedurali
per la mediazione
Negoziazione
allargata al lavoro

Valentina Maglione — a pag. 3

Incentivi fiscali e penalità per spingere le alternative alla lite

Mediazione e negoziazione

Fino a 600 euro di crediti d'imposta sui costi pagati a organismo e avvocato

Valentina Maglione

Un nuovo set di incentivi fiscali per la mediazione e l'estensione del raggio d'azione dell'obbligo di tentarla ai "rapporti di durata". La previsione del patrocinio a spese dello Stato sia per la mediazione sia per la negoziazione assistita dagli avvocati, quando sono «condizioni di procedibilità» della domanda in giudizio. Una spinta all'effettività della mediazione, con sanzioni processuali (e pecuniarie) per chi non partecipa senza giustificato motivo. Formazione e incentivi per invitare i magistrati a usare la possibilità di mandare le parti in mediazione. E poi l'allargamento della negoziazione assistita alle controversie di lavoro.

È questo il pacchetto di interventi con cui il Governo punta a rafforzare le procedure di giustizia alternativa, con il duplice obiettivo di dare un immediato vantaggio ai cittadini e indirettamente alleggerire il ricorso alla giurisdizione ordinaria. Già delineati dalla legge delega sulla riforma civile (legge 206 del 2021), le misure sono ora riempite di contenuto dallo schema di de-

creto legislativo attuativo esaminato ieri in prima lettura dal Consiglio dei ministri. E hanno una data di entrata in vigore: il 30 giugno 2023.

Si dettaglia, intanto, il sistema di crediti di imposta su cui potrà contare chi va in mediazione. Se è raggiunto l'accordo, sono previsti un credito d'imposta, fino a 600 euro, per l'indennità versata all'organismo di mediazione e un altro credito d'imposta, sempre fino a 600 euro, solo nei casi in cui la mediazione è condizione di procedibilità in giudizio, per il compenso pagato all'avvocato. Ma sono fissati dei tetti cumulativi per questi due crediti di imposta: non potranno superare 600 euro per procedura e all'anno 2.400 euro per le persone fisiche e 24mila euro per le persone giuridiche. Se la mediazione non ha successo, gli importi sono dimezzati.

È poi previsto un credito d'imposta se la mediazione si conclude con un accordo, commisurato al contributo unificato versato per il giudizio estinto, con tetto a 518 euro. E debutta un credito d'imposta per gli organismi di mediazione, fino a 24mila euro all'anno. È riconosciuto quando va in mediazione una parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato e che quindi non versa l'indennità.

Sempre in tema di mediazione, per rendere la procedura concretamente effettiva, si rafforza il principio di partecipazione personale delle parti (che possono delegare un rappresentante ma solo se informato sui fatti e con i poteri per conciliare la lite) e viene riformato il primo incontro, non più solo finalizzato a informare ma a

consentire l'effettivo confronto tra le parti cooperando in buona fede e lealmente. Stretta poi sulle conseguenze processuali per la mancata partecipazione delle pubbliche amministrazioni e dei soggetti sottoposti a un'Autorità di vigilanza: il giudice la segnala rispettivamente al Pm presso la Corte dei conti e all'Autorità, che potranno valutare le condotte dei soggetti vigilati adottando eventuali iniziative, anche sanzionatorie. In parallelo, si prevede che, per le Pa, la conciliazione non dia luogo a responsabilità erariale, tranne che nei casi di dolo e colpa grave.

Per potenziare la mediazione demandata dal giudice, oggi minimamente utilizzata, si dà la possibilità ai magistrati di frequentare corsi ad hoc organizzati dalla Scuola superiore della magistratura; inoltre, l'uso dello strumento (che sarà rilevato statisticamente) entra nei criteri per la valutazione del giudice.

Quanto alla negoziazione assistita, potrà essere usata anche per le controversie di lavoro, con l'assistenza degli avvocati e, per chi vuole avvalersene, anche di consulenti del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-19%

**NUOVE MATERIE****Mediazione**

L'obbligo di tentare la mediazione prima di andare in giudizio viene esteso alle controversie in materia di contratti di associazione in partecipazione, consorzio, franchising, opera, rete, somministrazione, società di persone e subfornitura

Negoziazione assistita

Si potrà usare la convenzione di negoziazione assistita dagli avvocati (ed eventualmente dai consulenti del lavoro) anche per risolvere le controversie di lavoro. E nell'ambito della negoziazione assistita si potrà svolgere attività istruttoria stragiudiziale per arrivare a comporre la lite



Peso: 1-1%, 3-19%

Bonus edilizi frenati dall'incertezza

Ricerca TeamSystem

Il 66% di imprese edili è bloccato dalla cessione dei crediti e dalla burocrazia
I bonus fiscali hanno avuto impatti positivi sul fatturato del 56% delle imprese edili, mentre il 30% delle aziende registra un aumento degli ordini. Lo dice un'indagine realizzata da TeamSystem, in collaborazione con Kantar, che sottolinea però soprattutto le pesanti criticità registrate dalle imprese: l'incertezza normativa che non permette di pianificare le iniziative legate ai bonus (65% delle risposte), le difficoltà nell'accedere ai meccanismi di cessione del credito (66%), le complessità nella gestione delle pratiche (25%) e l'eccesso di burocrazia (21%).

Burocrazia e incertezza normativa hanno dunque frenato l'utilizzo dei bonus fiscali e ridotto il loro

potenziale di crescita per il settore. Lo conferma un altro dato rilevante della ricerca: il 60% delle imprese che finora non hanno fatto ricorso agli incentivi per ristrutturazioni, Superbonus 110%, bonus facciate ed ecobonus hanno confermato la volontà di non avvalersene anche in futuro a causa della troppa complessità.

Per più dei due terzi delle imprese (70%), infatti, la semplificazione della normativa e la riduzione dell'eccesso di burocrazia (62%) sono aspetti sui quali è indispensabile intervenire con la massima priorità per favorire l'utilizzo corretto e semplificato di queste agevolazioni. Il 42% del panel delle imprese intervistate considera rilevante la richiesta di fissare con certezza il periodo di applicazione della normativa.

«L'eccesso di burocrazia e la generale complessità delle normative sono delle problematiche strutturali che scoraggiano le imprese e, più in generale, contribuiscono a frenare la competitività del nostro sistema paese», dice Federico Leproux, Ceo di TeamSystem. «In questo

contesto - continua Leproux - l'utilizzo del digitale può realmente essere d'aiuto e ha un enorme potenziale per semplificare tutti quei processi oggi molto ostici per le imprese. La trasformazione digitale del sistema, però, non potrà che essere un tassello, seppur fondamentale, all'interno di una semplificazione più ampia che dovrà necessariamente essere accompagnata da interventi normativi ad hoc».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 60% delle imprese che non ha usato i benefici fiscali non intende farlo. Ma il 56% ha aumentato il fatturato, il 30% gli ordini



Peso: 10%

Imprese, ai commissari doppio tetto ai compensi Giorgetti: scelta di giustizia

DI Aiuti-bis

Ai nuovi incarichi di commissario straordinario delle grandi imprese si applicherà il tetto da 240mila euro previsto per gli stipendi pubblici. Non sarà possibile poi superare il milione di euro sommando le annualità. La norma, che completa una riforma avviata l'anno scorso, è pronta per il decreto Aiuti-bis. Per il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti è «un segnale di correttezza, giustizie e onestà».

Intanto, mentre cala la Cig ordinaria ma aumenta la straordinaria, qualche incertezza arriva dal Dpcm che ripartisce i 7,5 miliardi stanziati dal governo con il Dl aiuti per far fronte agli extracosti delle nuove gare Pnrr. La procedura potrebbe rallentare le grandi opere.

Santilli, Pogliotti, Trovati — a pag. 6

Per i commissari delle imprese arriva il doppio tetto ai compensi

DI Aiuti bis

Limite annuo a 240mila euro e limite a 1 milione sul totale delle annualità

Gianni Trovati

ROMA

Nel decreto Aiuti-bis atteso la prossima settimana entrerà anche l'ultimo tassello della "normalizzazione" dei commissari straordinari delle grandi imprese. Tassello finale ma cruciale, perché fissa i limiti ai compensi. Con due mosse.

La prima chiarisce che anche a questi incarichi si applica il tetto generale agli stipendi generati dalle nomine pubbliche, i canonici 240mila euro che l'ultima legge di bilancio permette ora di aggiornare con le dinamiche retributive del pubblico impiego. Ma è la seconda regola, forse meno appariscente, a mettere il freno più forte a quello che in qualche caso si è sviluppato come una sorta di «business del commissariamento»: accanto al tetto annuale, viene infatti collocato un limite complessivo che non permette ai compensi di superare il milione di euro sommando i diversi anni. L'obiettivo della norma, che si applicherà ai nuovi incarichi e a quelli già avviati in cui però i compensi non sono ancora stati fissati in via definitiva, è chiaro: il commissario

è «straordinario» come la tipologia di amministrazione a cui è sottoposta l'impresa, per cui il ruolo non può tradursi in un (ricco) stipendio fisso.

Il doppio limite mette ordine in una materia complessa, applicata a una platea che oggi conta una trentina di nomi del calibro di Ilva, Tirrenia, Parmatour o Mercatone Uno, e guidata da un intreccio di regole che misurano i compensi in base alle dimensioni del bilancio e che soprattutto non si sono rivelate troppo inclini alla trasparenza. Come dimostra il fatto che serve una nuova norma per sottoporre questo ruolo a un tetto fuori discussione da 11 anni per tutte le altre nomine pubbliche. Ma la misura chiude un ciclo di riforma portato avanti da subito dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. «L'amministratore straordinario non può essere concepito come un mestiere quasi a vita per garantire uno stipendio - ragione Giorgetti -. Ma questa era la situazione che ho trovato quando sono entrato al Mise, e che abbiamo provato a cambiare passo dopo passo».

I primi interventi hanno vincolato gli incarichi alle necessità effettive dell'amministrazione e cancellato gli automatismi nei rinnovi. «Questo - sottolinea Giorgetti - vuol dire disincantare le amministrazioni straordinarie che durano decenni solo per giustificare se stesse». Ora l'opera si

completa con il tetto alle buste paga che va letto per il titolare del Mise come «un segnale di correttezza, giustizia e onestà atteso da tempo. Posso dirmi soddisfatto del risultato», chiosa Giorgetti commentando il complesso di una riforma nata per ricondurre i commissariamenti al loro ruolo di traghettatori delle aziende in crisi verso una seconda vita. «Questo vuol dire fare il bene delle aziende e dei lavoratori, che sono davvero agevolati e indirizzati nella ricerca di una nuova collocazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 6-24%



GIANCARLO GIORGETTI

Per il ministro dello Sviluppo economico il tetto è un «segnale di giustizia e onestà»



Grandi opere. Per far fronte agli extra costi dei materiali nelle nuove gare Pnrr il governo ha stanziato 7,5 miliardi



Peso: 1-5%, 6-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

**RISULTATI SEMESTRALI**

Sace mobilita 21 miliardi a sostegno dell'export

Oltre 13 mila progetti e contratti di aziende italiane all'estero e sul mercato domestico sostenuti nei primi sei mesi. Con 21 miliardi di risorse mobilitate (+54%) rispetto allo stesso periodo del 2021. Sono i risultati finanziari e operativi registrati da Sace a fine giugno. La società, guidata da Alessandra Ricci e da poco transitata nuovamente sotto le insegne del ministero dell'Economia, conferma così il ruolo strategico di supporto al fianco delle imprese e del Sistema Paese. Nel primo semestre, la società ha quindi garantito finanziamenti e assicurato contratti per circa 16 miliardi di euro, di cui 4,3 miliardi a sostegno delle

attività di export e internazionalizzazione, 11 miliardi sul mercato domestico a supporto della liquidità delle aziende e 700 milioni finalizzati a sostenere, attraverso le garanzie green, gli investimenti in sostenibilità delle aziende della penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—Ce.Do.



Peso: 4%

ENERGIA

Enel, i ricavi scattano a oltre 67 miliardi

Laura Serafini — a pag. 21

Enel, ricavi oltre 67 miliardi Via a cessione di asset in Cile

Energia

Siccità e svalutazioni pesano sull'utile, in calo dell'8,3% a 2,1 miliardi di euro
Starace: «Mercati ancora difficili a meno di un'intesa Ue sul tetto ai prezzi del gas»

Laura Serafini

Enel accusa il colpo della forte turbolenza sui prezzi del gas e dell'energia elettrica degli ultimi mesi e della siccità che ha picchiato duro in Italia e in Europa. L'impatto si è tradotto in un disallineamento tra quantitativi di energia elettrica venduti a determinati prezzi e la capacità del gruppo di fare fronte alla fornitura a quei costi. In tutto 7 miliardi di terawattora di energia, di cui 4 terawattora riconducibili a energia idroelettrica non prodotta a causa della siccità. Le ripercussioni su conti, soprattutto per gli asset italiani, sono state pari a circa 1 miliardi sui margini aggregati (margini operativo lordo). Il gruppo guidato da Francesco Starace ha saputo reagire a questo "mismatch" riorganizzando il modello di business, compensando l'erosione con i proventi del trading e delle rinnovabili (per 500 milioni). Di pari passo, però, l'azienda è corsa ai ripari e, alla stregua di altre utility, ha pro-

ceduto a rivedere i prezzi dei contratti di energia – soprattutto per la clientela business – per le forniture del 2022 e si sta iniziando per il 2023. Questo scenario lo ha descritto ieri l'ad di Enel, Francesco Starace, in occasione della call con gli analisti per la presentazione dei conti dei sei mesi. Sempre ieri è stata annunciata la cessione della società di trasmissione Enel Trasmision Chile per 1,3 miliardi di dollari: è stata ceduta a multipli di 22 volte l'Ebitda, con una plusvalenza per Enel (assistita da Rothschild) di 700 milioni. La semestrale ha risentito, appunto, della turbolenza ma il manage-

ment è riuscito a mitigarne gli effetti sui margini (grazie anche a efficienze sui costi per 300 milioni), con la prospettiva di recuperare il terreno perduto entro la fine dell'anno grazie anche alla reattività del modello di business. Anche per questo Starace ha confermato le guidance per il 2022: Ebitda tra 19 e 19,6 miliardi; risultato netto a 5,6-5,8 miliardi e un dividendo di 0,4 euro per azione. «Non vediamo rischi per la nostra dividend policy nel breve e medio termine», ha detto il manager. I ricavi del gruppo sono cresciuti e dell'85,3%, a 67,2 miliardi «principalmente per le maggiori quantità di energia elettrica e gas vendute a prezzi medi crescenti e per le maggiori quantità di energia elettrica prodotte. La variazione risente inoltre dei proventi (220 milioni, ndr) realizzati dalla cessione parziale della partecipazione in Ufinet» da parte di EnelX. L'Ebitda ordinario segna una lieve flessione dell'1,6% (8,2 miliardi) risentendo dei minori margini nelle vendite nei Mercati Finali e della siccità (Egp), mentre sono cresciuti i margini di trading, generazione termoelettrica, reti e di EnelX, anche per le attività di e-bus in Colombia e della divisione e-Home in Spagna. L'Ebit è in calo del 12,3% (3,9 miliardi) e il risultato netto scende dell'8,3%, a 2,1 miliardi, anche per maggiori ammortamenti e svalutazioni di crediti. L'indebitamento è pari a 62,2 miliardi (+19,8%) e gli investimenti a 5,8 miliardi (+22,4%).

«Nel 2023 i mercati resteranno difficili, a meno che non ci sia un accordo a livello Ue sul tetto ai prezzi gas, ma questo price cap non è al momento all'orizzonte, manca un accordo e questo è un errore – ha detto Starace - . Credo che i

prezzi dell'elettricità rimarranno tesi ed elevati». Il ministero della Transizione, ha aggiunto, «ha indicato che il riempimento degli stoccaggi sta procedendo con i target; con gli stoccaggi a regime, l'Italia può sostenere un inverno senza il gas russo». A proposito della Russia, Starace ha affermato che non ci sono novità sul via libera degli asset ceduti nel paese, che è in corso la procedura per l'approvazione del comitato preposto e la conclusione è attesa per il terzo trimestre. Il manager ha detto che ci sono valutazioni in corso per la cessione di asset in vari paesi del Sudamerica. Per quanto riguarda l'apertura del capitale a partner di Gridspertise, questa è confermata entro l'anno, mentre l'ipo di EnelXWay è rinviata al 2023. Nel primo semestre la società ha avuto un impatto dalla tassazione italiana sugli extraprofitti di 70 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3

MILIARDI \$

Ceduta la società di trasmissione Enel Trasmision Chile per 1,3 miliardi di dollari: è stata ceduta a multipli di 22 volte l'Ebitda



Peso: 1-1%, 21-18%

HI TECH & DIFESA

Leonardo, corsa degli ordini: +9,4%

Celestina Dominelli — a pag. 23

Leonardo, balzo di ricavi e ordini Confermate le previsioni 2022

Aerospazio e difesa

Fatturato a 6,6 miliardi
in crescita del 3,6%
e commesse su del 9,4%

L'ad Profumo: «Nuovo
governo? Non mi aspetto
cambi per budget difesa»

Celestina Dominelli

ROMA

Leonardo prosegue la sua scia positiva e manda in archivio i conti dei primi sei mesi con tutti gli indicatori in crescita registrando anche il miglioramento della performance di cassa (Focf, il free operating cash flow), nonostante il consueto assorbimento di capitale nella prima parte dell'anno. Due tasselli che, insieme all'ulteriore avanzamento degli ordini, sia nel mercato domestico che oltreconfine, consentono al gruppo guidato da Alessandro Profumo di confermare le previsioni per il 2022 che prevedono un ebita compreso tra 1,18 e 1,22 miliardi, ricavi tra 14,5 e 15 miliardi, ordini per 15 miliardi di euro, circa 500 milioni per il Focf e un livello per l'indebitamento attorno ai 3,1 miliardi.

Quanto ai risultati licenziati ieri dal cda presieduto da Luciano Carta, il primo semestre si chiude con un utile netto di 267 milioni di euro, in crescita del 50,8% rispetto allo stesso periodo del 2021. I ricavi si attestano a 6,6 miliardi, in rialzo del 3,6%, e sfruttano soprattutto la spinta derivante dagli elicotteri (il cui fatturato è di 2,1 miliardi, in progres-

so dell'11,6% sull'anno prima). L'ebita sale a 418 milioni, con un incremento del 4,5%, mentre l'ebit raggiunge quota 362 milioni, con uno scatto del 4,3% sullo stesso periodo del 2021.

Sul fronte degli ordini, l'asticella tocca i 7,3 miliardi facendo segnare un aumento del 9,4% sul 2021 grazie al contributo, come sottolinea anche il numero uno Profumo a valle del cda, di tutti business e, in particolare, della divisione Velivoli che porta a casa una crescita del 20,6% delle commesse nei primi sei mesi del 2022 garantita, in particolare, alla finalizzazione dei contratti per i 20 Typhoon chiesti dalla Spagna. Il portafoglio ordini, pari a 36,3 miliardi, assicura così una copertura in termini di produzione leggermente superiore a 2,5 anni.

Venendo alla cassa, il free operating cash flow, come detto, risulta in miglioramento sul dato dello scorso: -962 milioni, a fronte del dato negativo (-1,4 miliardi) fatto registrare nello stesso periodo del 2021. Mentre, sul fronte del debito, l'asticella sale a 4,8 miliardi, in aumento rispetto ai 3,1 miliardi di fine 2021, per via del combinato disposto tra l'andamento del Focf e l'acquisto, perfezionato a gennaio, della partecipazione

in Hensoldt e degli annessi costi di trasferimento, per 617 milioni.

Davanti agli analisti, poi, Profumo non si sottrae a una domanda sui possibili effetti della crisi di governo. «Siamo rimasti in parte scioccati dalla fine dell'esperienza del governo Draghi. Ma, con il futuro esecutivo, non ci aspettiamo alcun cambiamento nel budget della difesa. Noi confermiamo le guidance e siamo fiduciosi di raggiungere gli obiettivi», chiarisce il ceo, affiancato dalla cfo Alessandra Genco, non prima di aver rimarcato «le importanti operazioni strategiche di lungo periodo» finalizzate nel primo semestre «che consentono a Leonardo di giocare un ruolo da player globale nel mondo dell'aerospazio e della difesa». Infine il dossier Oto Melara. «Continuiamo a lavorare - chiosa - Attendiamo le decisioni dei governi» rispetto allo sviluppo del nuovo carro armato europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 23-21%



La performance. Dagli elicotteri un apporto significativo ai ricavi del gruppo



Peso: 1-1%, 23-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Semplificazioni/2 Controllo fiscale con esito negativo: il contribuente verrà informato

Ambrosi e Iorio

— a pag. 24

Arriva via sms l'esito negativo del controllo

Rapporti con il fisco

Nella forma semplificata
introdotta anche mail non
certificate e dati sull'AppIO

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Se il controllo avrà esito negativo, l'Ufficio dovrà informare il contribuente anche con messaggio sul cellulare. È una delle novità previste in un emendamento al decreto semplificazioni.

L'articolo 6 dello Statuto del Contribuente (legge 212/2000) disciplina le informazioni che l'amministrazione finanziaria deve fornire al contribuente interessato da controlli e verifiche. È previsto che l'interessato sia informato di ogni fatto o circostanza dai quali possa derivare il mancato riconoscimento di un credito o l'irrogazione di una sanzione, richiedendogli di integrare o correggere eventuali errori. Inoltre, al contribuente non possono richiedersi documenti ed informazioni già in possesso dell'amministrazione pubblica potendo essere direttamente acquisiti dall'ente interessato. Infine, è previsto che prima di procedere ad iscrizione a ruolo derivanti dalla liquidazione di tributi risultanti da dichiarazioni, se sussistono incertezze, l'Ufficio debba invitare il contribuente a fornire chiarimenti o a produrre i documenti.

Con l'emendamento approvato viene ora inserito il comma 5 bis all'articolo 6. In caso di esercizio di attività istruttorie di controllo nei con-

fronti del contribuente del cui avvio lo stesso sia stato informato, l'amministrazione deve comunicargli, «in forma semplificata», entro 60 giorni dalla conclusione del controllo, l'esito negativo. Gli Uffici informeranno il contribuente «dell'archiviazione», perciò solo nell'ipotesi in cui sia stato informato dell'avvio del controllo, ossia in tutti i casi in cui sia avviata un'attività istruttoria mediante invito o questionario.

Un'ipotesi frequente riguarda il controllo formale delle dichiarazioni (articolo 36 ter Dpr 600/73) che di regola, prevede una richiesta documentale al contribuente. Fino ad oggi, gli Uffici, dopo aver controllato la documentazione prodotta, in caso di regolarità, si limitavano ad archiviare, senza alcuna informazione all'interessato. Ora saranno invece tenuti a farla. Analogamente, la previsione si applicherà in tutti i casi in cui il contribuente sia invitato a fornire informazioni o notizie su determinate circostanze da verificare. Rimarranno invece invariate le "informazioni" conseguenti a controlli con contestazioni, per i quali ci sarà il Pvc a conclusione della verifica presso la sede, o un invito all'adesione o ancora un atto impositivo.

La nuova comunicazione non è applicabile ai controlli automatizzati (articolo 36-bis Dpr 600/73 e 54-bis Dpr 633/72), con la conseguenza che

ove il contribuente, riscontrando degli errori nell'avviso bonario, ne richieda la correzione, continuerà a conoscere l'esito solo attraverso il proprio cassetto fiscale o rivolgendosi all'Ufficio. La nuova comunicazione dell'esito negativo del controllo non pregiudica successive attività ispettive. Da ultimo, nella "forma semplificata", gli Uffici potranno inviare messaggi al cellulare, o mail anche non certificate o inserire il dato nell'applicazione "AppIO".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DENUNCIA
«Il Sole 24
Ore» ha
lanciato
l'allarme sui
vincoli «de
minimis»
il 5 luglio**



Peso: 1-1%, 24-14%

PARLA LA MINISTRA USCITA DA FI

Carfagna: mi candido nella lista di Calenda

di Paola Di Caro

Una scelta «lunga e sofferta» ma Mara Carfagna oggi passerà da Forza Italia ad Azione. Il partito di Carlo Calenda «l'unica proposta per salvare il Paese dall'estremismo», dice.

a pagina 9



La ministra dopo l'addio a Forza Italia: non potevo restare
Avrei barattato la mia coscienza e le mie idee con una poltrona

«Scelgo Calenda per salvare il Paese dagli estremismi E spero in Draghi»

di Paola Di Caro

ROMA È stata una lunga e sofferta riflessione. Ma Mara Carfagna ha deciso: «La scelta più difficile, anche umanamente per la riconoscenza che devo a Silvio Berlusconi, è stata quella di lasciare FI. Il passo successivo è stato più semplice. Oggi formalizzerò la mia candidatura con Azione di Carlo Calenda, che rappresenta a mio giudizio l'unica proposta politica capace di salvare il Paese da una nuova stagione di estremismi».

Perché Azione?

«Perché ha una proposta europeista, liberale, garanti-

sta, fedele al patto europeo e occidentale, capace di dire la verità agli elettori, di prendere impegni seri e poi di rispettarli fino in fondo, e quindi in sintonia con tutto ciò in cui credo da sempre».

Nel centrosinistra si discute ancora su come presentarsi: crede in un'alleanza di Azione con i progressisti di Letta o sarebbe più utile una corsa solitaria?

«Sono una persona pragmatica, e per me la domanda è un'altra: qual è la soluzione più utile per costruire, nel prossimo Parlamento, un'area moderata capace di incidere sulle scelte di governo e di far pesare le ragioni dell'impresa, delle famiglie, dell'Italia stanca di salti nel buio? La risposta arriverà presto. La cor-

sa "in purezza" sarebbe bellissima e anche più facile, ma so bene che le regole del sistema elettorale non la aiutano».

Ma quali sarebbero in caso i rischi di corsa solitaria del centro e quali quelli di una sorta di «fronte anti-Meloni» che potrebbe far perdere consensi sia a destra che a sinistra?

«Non vedo rischi nella cor-



Peso: 1-3%, 9-71%

sa solitaria, se non quello di un meccanismo elettorale che penalizza moltissimo chi non si associa ad altri. Non ho scelto Azione per partecipare a un fronte "contro" ma per dare una speranza a chi crede in questo Paese, nella sua possibilità di crescita, ed è stufo di irresponsabilità politica».

Quale è il suo giudizio sul Pd, per come si è mosso nel governo e per come si sta ponendo?

«Non mi piace fare l'opinionista sulle scelte degli altri, ma è ovvio che il Pd è stato preso in contropiede dalle scelte di Giuseppe Conte e capisco il momento di confusione. Pensavano di "normalizzare" il M5S, i fatti dimostrano che era una missione impossibile».

Si parla di «agenda Draghi», e anche di Draghi come premier nel caso in cui nessuno schieramento dovesse prevalere: se accadesse, lei ci spera?

«Da cittadina vorrei avere Mario Draghi premier anche nella prossima legislatura, e i sondaggi ci dicono che oltre metà degli italiani, compresi tanti elettori del centrodestra, la pensa allo stesso modo. Mi candido con Azione anche perché è il solo partito a dire apertamente che Draghi sarebbe ancora il premier ideale. Se questo non dovesse accadere, il nostro compito è continuare ad applicare il metodo di lavoro sperimentato fino al 20 luglio: pragmatismo, serietà, capacità di decidere».

Berlusconi si dice «amareggiato»: ha provato a trattenerla? E come?

«Ho avuto una lunga conversazione con Berlusconi, che ha speso bellissime parole di apprezzamento per il mio lavoro. La stima reciproca rimane intatta. Ma non potevo restare in un partito che, davanti a una scelta di crisi, tra salvare il Paese ed esporlo a un'ennesima avventura, prende la seconda strada senza neanche chiedere: quali sono i rischi per le categorie, per le imprese? Che succede al Piano di Ripresa se revochiamo la fiducia?».

Perché una persona come lei, che è apprezzata nel centrodestra come nel centrosinistra, non poteva rimanere nel suo schieramento, con un ruolo magari di front runner di FI, per bilanciare la forza dei due partiti di destra che hanno grandi chances di governare?

«È quello che ho fatto negli ultimi quattro anni ma le mie parole, le parole di chi ha militato nella prima Forza Italia moderata, europeista, liberale, volavano nel vento e spesso mi sono sentita isolata. Se fossi rimasta dopo la messa alla porta di Draghi avrei barattato la mia coscienza, le mie idee, con una poltrona. Non potevo».

Cosa pensa di Meloni? C'è davvero un pericolo fascismo in Italia?

«Come ho spesso ripetuto, prendere voti e governare sono due mestieri diversi. Gli estremismi fanno bene il pri-

mo lavoro e fanno malissimo il secondo. Le storie parallele del M5S e della Lega, votatissimi nel 2018 e poi naufragati dal Papeete in poi, ce lo confermano. L'Italia alle prese con la crisi del gas, l'Italia dove cala il potere di acquisto, della disoccupazione record, degli investitori che fuggono, ha bisogno di gente che sappia governare. Meloni sotto questo profilo è quantomeno un'incognita».

E sulle ipotesi di influenze russe nella crisi italiana di cui si sta molto parlando in queste ore: lei ha percepito qualcosa, o teme ambiguità future?

«Nel 2018, il Contratto di governo stipulato dalla Lega con i Cinque Stelle definiva la Russia "interlocutore strategico". Le relazioni di Salvini e Meloni con Viktor Orbán, che in questo momento è una sorta di quinta colonna russa in Europa, non sono mai state interrotte. L'ambiguità è nei fatti, non è un'opinione, e ogni timore è fondato».

Chi l'ha delusa nel suo partito, Berlusconi o i suoi consiglieri, ai quali viene spesso data la massima responsabilità per la svolta che ha fatto cadere il governo Draghi?

«Non voglio entrare nel merito delle vicende del partito, anche per una questione di stile».

In Azione ritroverà alcuni colleghi e colleghe che hanno la sua stessa militanza, come Gelmini: si aspetta altri arrivi dal fronte di cui fa-

ceva parte, come Toti?

«Lo spero. Potremmo fare una bellissima battaglia di coerenza e responsabilità insieme ai tanti amministratori sul territorio che hanno fatto questa scelta».

C'è un «caso» Renzi? Pensa sia giusto coinvolgere Iv in un polo di centro?

«Tutte le persone che hanno la stessa idea dell'Italia e della politica, in questo momento, dovrebbero stare dalla stessa parte».

Cosa le mancherà di più di Forza Italia, e anche della sua esperienza di governo?

«Per carattere tendo a guardare avanti, non vivo di rimpianti ma di entusiasmo: comincia una nuova impresa che posso affrontare a testa alta, fedele alle mie idee e ai miei valori, tutto il mio impegno è verso il futuro».

Le scelte L'alleanza con Letta?

La corsa solitaria, «in purezza», sarebbe bellissima e anche più facile, ma so bene che le regole del sistema elettorale non l'aiutano Berlusconi
Ho avuto una lunga conversazione con Berlusconi, che ha speso bellissime parole di apprezzamento per il mio lavoro. La stima reciproca rimane intatta



Ex azzurra Mara Carfagna, 46 anni, ministra per il Sud, ha lasciato Forza Italia dopo diciotto anni nel partito di Berlusconi



Peso: 1-3%, 9-71%